INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bataria) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. — quotid.	55	28	5 —
— settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Abbonamenti dal 1° novembre

La GAZZETTA PIEMONTESE, uno dei giornali di formato più grande, con informazioni le più varie ed estese, con servizio telegrafico copioso e diligente, con scritti originali dei migliori autori e corrispondenti, con due romanzi in appendice, è divenuto anche uno dei giornali più a buon mercato *che si pubblichino in Italia.*

L'abbonamento costa:

Lire 18
per un anno

Lire 10 per un semestre — **Lire 5** per un trimestre

Lire 1 80
per un mese

La GAZZETTA PIEMONTESE poi apre un

Abbonamento straordinario
per Lire 1 50
dal 28 ottobre al 30 novembre

allo scopo di favorire coloro che desiderassero di associarsi per la durata dell'iniziato periodo di lotta elettorale durante il quale la GAZZETTA PIEMONTESE sarà la riproduzione fedele dell'agitazione di tutta la penisola e specie dell'Alta Italia.

Ogni abbonato ha in dono la Gazzetta Letteraria *per tutta la durata dell'associazione.*

Una questione grave per la classe operaia

In questi giorni, non solo in Torino, ma in molte città d'Italia si dibatte una questione della più alta importanza per le Società e gli stabilimenti industriali, ma soprattutto per gli operai ivi addetti. Intendiamo dire della tassa di ricchezza mobile, categoria *C*, che gli agenti locali delle imposte, invocando gli articoli 15 e 17 della legge, intendono imporre sulle mercedi, salari, paghe giornaliere in qualunque modo corrisposte agli operai; imposta che naturalmente si vorrebbe far pagare alle Società ed agli industriali, salvo a costoro di rivalersene verso gli operai.

Così — per dare un esempio — alle diverse Società esercenti tramvie a cavalli o vapore fu imposto di consegnare, e talune di esse furono già tassate per tutto quanto corrispondono ai conduttori, macchinisti, fuochisti, fattorini, manovali, stallieri, ecc., nessuno escluso. Così alle Società del gas si minaccia di tassarle per tutto il personale di operai, manovali, accenditori, ecc., e via di questo passo ogni stabilimento, ogni industriale che abbia al suo soldo un numero di operai, per quanto incerto e variabile non solo nelle persone ma pur anco nel numero, dovrà pagare la tassa sulle paghe che corrisponde agli operai stessi nel limite dell'imponibile.

Dappoichè vige la tassa di ricchezza mobile non si era mai osato di interpretare i sopracitati articoli in un modo così draconiano. In essi articoli è detto che le *Società, gli industriali ed i commercianti* debbono denunziare *gli stipendi, pensioni, onorari ed assegni mensili* pagati agli *aiuti, commessi e simili*; queste parole accennano ad evidenza al concetto di una corrisponsione per un'opera *non manuale*; ed infatti sin qui si era inteso che questa disposizione si riferiva a quegli *stipendi* o *assegni* che erano il corrispettivo di una locazione d'opera non prestata *de die ad Diem*, ma in modo *stabile*, per lo meno *relativo*; tale cioè che non si potesse risolvere senza osservare quelle certe norme di tempo e di modo sancite dalla consuetudine e dalla legge.

E così le Società e gli industriali, i commercianti, i professionisti consegnavano e pagavano (con o senza rivalità) la tassa per gli stipendi e assegni dati al loro impiegati, capi fabbrica, segretari, direttori, commessi, aiuti, collaboratori, ecc.; e sta bene. Ma ora ciò non basta; ora si deve consegnare e nome e salario di qualunque operaio o manovale che abbia una paga giornaliera bastevole per toccare nell'anno le L. 640 tassabili; ed a questo scopo basta una paga di L. 1 75 al giorno.

Quest'operaio lavorerà cinque o sei mesi all'anno e poi cesserà dal lavoro o per mancanza di esso, o per malattia o per licenza; e così, invece di L. 640 annue, guadagnerà molto meno. Non monta, si deve consegnare e pagare.

La teoria è illegale ed ingiusta e contraria allo spirito e alla lettera della legge; ma non è qui il luogo di fare una discussione legale; la si farà dinanzi alle Commissioni e dinanzi ai Tribunali, e si spera che la ragione e la giustizia trionferanno.

Qui piuttosto è il caso di accennare alla questione sotto l'aspetto economico e sociale.

Le Società e gli industriali sono già sotto il peso di gravami ed imposte di tanti generi e forme che ormai la misura è colma. Se si pretende ancora da loro il pagamento della ricchezza mobile sulla somma che nel giro dell'anno corrispondono ai loro operai, per molti di essi la rovina è inevitabile.

Informino le molte Società anonime che ai loro azionisti nulla possono dare, e vivono stentate, contente se, pur detratte le spese e le imposte, rimane da pagare gli interessi delle Obbligazioni.

Informino quei molti industriali che si possono dire lieti se in fin d'anno, colla massima economia, possono chiudere il bilancio, non dirò con guadagni, ma senza perdite.

Si aggravino costoro di questa nuova tassa, che in media si può calcolare in L. 75 per operaio, e per essi, se non vogliono andare incontro ad un *certo* e *prossimo* fallimento, il che sarebbe ancor più grande iattura per tutti, si presenta dolorosa, ma inevitabile, la necessità di rivalersi sulle paghe degli operai.

Ora ognuno veda le gravi conseguenze, lo sconcerto economico e sociale a cui ciò porterebbe. Eppure, lo si ripete, per molti ciò sarebbe ineluttabile necessità.

È quindi a sperare che intervenga provvida e pronta l'azione del Governo per mettere in tacere queste pretese degli agenti, che, oltre che enormemente inopportune, sono anche ingiuste.

Riceviamo:

« I sottoscritti, per incarico ricevuto da un gruppo d'interessati, si fanno dovere di segnalare un gravissimo pericolo che sovrasta alle Società industriali e agli industriali in genere, o per meglio dire agli operai tutti alle varie industrie addetti, cioè la tassa della ricchezza mobile sulle mercedi degli operai. Per vero l'agente superiore delle imposte, appoggiandosi ad una decisione della Commissione centrale (di Roma sedente) la quale ebbe a giudicare: « Essere soggetti alla tassa di ricchezza mobile tutti gli assegni o mercedi pagati in corrispettivo di opere che si possono ritenere necessarie e permanenti, tali cioè da durare quanto dura l'esercizio dell'industria », continuò ad applicare tale massima al personale di qualche Società anonima, per procedere poi gradualmente alle altre Società, alle industrie e così a tutte quelle che si trovano ad avere operai a cui possa applicarsi tale teoria.

« Con questa nuova giurisprudenza che viene ad escogitarsi dopo tanti anni dacchè è in vigore la legge di ricchezza mobile, non più i singoli individui verrebbero colpiti, ma bensì l'ufficio che questi disimpegnano, inquantochè andrebbero soggette alla tassa anche le mercedi delle varie opere manuali, sempre quando, ben inteso, queste mercedi, ragguagliate ad anno, raggiungano il minimo di L. 640.

« Non occorre altro aggiungere per dimostrare la erroneità forse di questo giudizio, l'inopportunità certo di applicarlo, e lo sconcerto e il danno gravissimo che ne ridonderebbe agli industriali, e più o prima ai loro dipendenti che già, a causa della crisi dominante, stentano la vita, se non si cercasse di scongiurare tale iattura.

« A questo scopo è indetta una riunione di tutti gli interessati nella materia per la sera di giovedì 30 corr., alle ore 8, nel salone della Camera di commercio (via Ospedale, N. 29).

« L'invito è esteso a tutti coloro cui può interessare la cosa, ed essi intervenendo coi proprii legali e con persone autorevoli alla riunione, avranno il merito di avere contribuito alla tutela dei propri interessi e più ancora di quelli dei proprii operai. »

La circolare d'invito è firmata dal signor Licia Ferdinando, amministratore delegato della Società Torinese delle tranvie e ferrovie economiche, dal signor Eugenio Vibert, direttore della Società Anonima delle tranvie di Torino, e dall'avv. Carlo Bertoldo, amministratore della Compagnia Generale delle tranvie a vapore piemontesi.

Francesco Carrano.

Sono pochi mesi che ad istanza del generale Francesco Carrano pubblicammo un cenno necrologico del di lui amico e commilitone generale Barone Virgilii, ed ecco che oggi ci giunge dalla villa Pallavicino a San Fiorano, presso Codogno, il triste annunzio della morte di quell'egregio patriota. È un'altra vita che si spegne dei gagliardi che concorsero al nostro risorgimento.

Francesco Carrano nacque in Napoli nel 1815, e fatti i suoi studi militari fu ufficiale nell'esercito napoletano. Ma liberale ed italiano nell'anima, allo scoppiare della rivoluzione del 1848 chiese ed ottenne la dimissione: Abbandono il decreto, Ferdinando II esclamò: « A nemico che fugge ponte d'oro ». Accorso a Venezia, il generale Guglielmo Pepe lo volle ufficiale nel suo stato maggiore, e in tale qualità il Carrano prese gloriosa parte a quella eroica difesa fino alla capitolazione dell'agosto 1849. Seguendo il suo generale ed amico esulò poscia in Piemonte, ove col Cosenz, col Pisanelli, col Conforti, collo Scialoja, col Desanctis, ed altri delle provincie meridionali concorse col Cavour all'opera del risorgimento italiano. Nel 1859 fu, per volere di Cavour, capo di stato maggiore del generale Garibaldi, e partecipò così ai combattimenti di Varese, San Fermo, Laveno, Tresponte e di Valtellina. Entrò quindi col grado di maggiore nell'esercito regolare, e combattè nella campagna del 1860 nell'Umbria, nelle Marche e nel Napoletano, pei quali fatti fu decorato della croce dell'Ordine militare di Savoia e di quella dei SS. Maurizio e Lazzaro nonchè di quella di ufficiale della Legione d'Onore, meritando anche la menzione onorevole pel fatto d'armi del Garigliano.

Nel 1861 coadiuvò il generale Cosenz nell'organizzare la guardia nazionale delle provincie napoletane, e fu nell'anno successivo nominato comandante in secondo di quella di Napoli, sotto gli ordini del generale Tupputi. Alla morte di quest'ultimo nel 1865 fu promosso luogotenente generale comandante superiore della stessa.

In tali cariche e in tempi difficili reso segnalati servigi alla causa della monarchia e dell'ordine, tanto che Vittorio Emanuele ripose in lui la massima fiducia e benevolenza, lo volle suo aiutante di campo onorario, e lo promosse in breve alla commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Era già stato eletto deputato nel 1860, e fu consigliere comunale di Napoli dal 1866 al 1871. Nella epidemia colerica del 1867 rese pure segnalati servigi che vennero attestati dalla promozione a grande ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nel 1871 chiese ed ottenne il collocamento a riposo col grado di maggior generale.

Questa una parte dei gloriosi ed attivi servigi da lui resi alla patria nel campo dell'azione. Ma nemico dell'ozio e dei futili passatempi, amante delle lettere e studiosissimo della storia nonchè delle cose militari, ad esse applicò la sua acuta ed erudita mente in tutti gli istanti ch'ebbe liberi a ciò, fin dalla giovinezza. A 28 anni pubblicò una versione dal francese d'una monografia: « Sui posti avanzati di cavalleria leggiera ». Nell'esilio pubblicò una relazione « Sulla difesa di Venezia nel 1848-49 », quindi la « Vita del generale Florestano Pepe » e quella di Guglielmo Pepe. Nel 1860 il racconto desunto da documenti e dai suoi personali ricordi sui fasti dei Cacciatori delle Alpi, preceduto da una autobiografia di Garibaldi sulla sua gesta in America, prima che fu pubblicata. In questo libro, scritto nel 1860, il Carrano scriveva profeticamente: « *Col grido di guerra Italia e Vittorio Emanuele, avanti, sempre avanti! l'Italia avrà redivivo il cuore in Roma.* »

Nel 1872 sotto il titolo di: « Voglie napoletane » pubblicò in Napoli « Pensieri sulla storia d'Italia dai tempi antichi al 1794 »; nel 1885 in Torino (editore F. Casanova), un volume di « Ricordanze storiche del risorgimento italiano dal 1822 al 1870. » Fu questa l'ultima sua pubblicazione, della quale prese opportunità dall'Esposizione del risorgimento qui fattasi: da opera di maggiore estensione, a cui da anni lavorava, egli frettolosamente estrasse un sunto che mise in luce col titolo accennato; e gli ultimi anni impiegò nel condurre a termine la detta poderosa opera storica sull'Italia dal 1790 al 1870, lavoro che speriamo sia presto reso pubblico.

Liberale ed italiano nell'anima, lo dicemmo in principio, e ben possiamo qui ripeterlo, alieno da ogni servilità e adulazione, onesto fino allo scrupolo, schietto e fermo di carattere visse e morì povero; ma ricco della stima e dell'amicizia degli onesti, alla quale corrispondeva con amicizia incrollabile, e con venerazione affettuosa alla loro memoria quando ebbe il dolore di vederli morire: e primi fra codesti amici ebbe Guglielmo Pepe, Giorgio Pallavicino, vicino al quale ora giace tumulato, Alfonso Lamarmora, Manfredo Fanti, e fra i viventi Enrico Cosenz, Raffaele Cadorna, Di Pettinengo ed altri eminenti uomini. Ci onoriamo partendo di deporre sulla sua tomba questo mesto tributo di rimpianto e di ricordanza.

Il servizio telefonico Roma-Albano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore* 3,10 *pom.* — Questa mattina nell'ufficio del telegrafo, alla presenza dell'on. Compans, del personale tecnico, del direttore Civalleri e di vari giornalisti, facesi l'esperimento della linea telefonica Roma-Albano, servendosi di un filo speciale ma teso sopra i pali telegrafici ordinari. La distanza è di 32 chilometri. Il telefono ad Albano era situato in casa del ministro Lacava, il quale sostenne la conversazione a voce chiarissima. Il risultato può dirsi quindi eccellente.

Il Comitato elettorale centrale.

L'abuso dei collocamenti a riposo — Alla Corte dei conti — Carcano a Milano — Esami di farmacisti — Guardie doganali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 8 *pom.* — Finora nulla venne deciso circa la costituzione d'un Comitato elettorale ministeriale centrale. Pare che ogni decisione sia stata rinviata a dopo il discorso di Crispi a Torino.

— Il *Fanfulla* attribuisce al ministro Giolitti la intenzione di presentare un progetto per diminuire l'eccessivo numero dei collocamenti a riposo.

— I consiglieri della Corte dei conti Admondio e Giachi sono collocati a riposo. Li sostituiscono il cav. Gallotti e l'avv. Gulli, ora segretario del procuratore generale.

Il sen. Mandarini è nominato procuratore generale.

— L'on. Carcano, sotto-segretario di Stato per le finanze, è partito per Milano.

— Il Ministero degli interni respinse tutti i ricorsi di praticanti di farmacia perchè si apra una nuova sessione d'esame per gli aspiranti ad assistenti farmacisti. Quindi il periodo d'esami resta chiuso col corrente ottobre.

— Il Ministero delle finanze ha aperto un nuovo arruolamento di guardie doganali.

L'affare Cagnassi si complica.

La bandiera francese a Raheita.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 9,15 *pom.* — L'ufficiale dei carabinieri il quale si sarebbe reso colpevole di appropriazione indebita della somma di 80,000 lire che aveva indosso il Mussa-el-Akad, è il tenente Liraghi. Venne contro di lui spiccato mandato di cattura, ma il tenente è latitante. Questa rapina delle 80,000 lire prova con quale arte è stato condotto l'intrigo, poichè si procedette all'arresto di Mussa-el-Akad proprio nel giorno in cui si sapeva aver egli riscosso danari e che ancora li teneva indosso. Appena arrestato fu facile depredarlo col pretesto di compiere addosso a lui una perquisizione.

Tutto questo potè esser fatto per un abilissimo servizio di informazioni istituito fra indigeni e nostri funzionari.

L'avvocato Cagnassi venne fatto partire stamane per Napoli sotto buona scorta; partirà col primo piroscafo per Massaua.

— La *Riforma* smentisce le notizie contenute in una corrispondenza da Assab secondo cui la bandiera francese sarebbe stata innalzata a Raheita nello scopo di difendere quel sultanato contro i Danakili.

Per tutelare la nostra fama all'estero.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 8 *pom.* — Secondo il giornale *La Sera*, il Ministero degli esteri, preoccupato dai luttuosi incidenti della mafia siciliana a Nuova Orléans, intenderebbe di stabilire uno speciale sistema di sorveglianza per l'emigrazione degli italiani negli Stati Uniti per impedire che emigrino quegli individui compromettenti a cui si devono i dolorosi episodi testè avvenuti.

Un banchetto a Roma

Un nuovo Circolo — Il tenente Liraghi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 2,10 *ant.* — Ieri sera al *Ristorante Doney* ha avuto luogo il banchetto d'onore offerto dal ministro Miceli ai direttori delle scuole d'arte e industriali convenuti per l'Esposizione a Roma. Intervennero anche il ministro Boselli, Odescalchi, Ferrari, Atandel, Sacconi, Finocchiaro. Rappresentava Torino il prof. Berruti. Parlarono i ministri Miceli e Boselli, Boito e vari altri.

— Ieri si è costituito un nuovo Circolo anticlericale sotto il titolo *Gesù Cristo*. Finora ne fanno parte 50 soci operai.

— Si assicura che il tenente Liraghi (coinvolto nell'affare Cagnassi) era a Milano quando gli comunicarono l'ordine d'arresto. Egli avrebbe dato assicurazione sul suo onore che si sarebbe costituito ai suoi superiori dopo pochi minuti, desiderando salutare i parenti (!). Invece sarebbe scomparso.

Le onoranze a Moltke.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 25, *ore* 9,20 *pom.* — Moltke assistette a tutto il sfilamento delle rappresentanze convenute a dargli una testimonianza d'onore pel suo compleanno sotto un padiglione eretto dinanzi al portone della sua casa.

Una leggiera pioggia disturbò un poco la solennità. Lo sfilamento però fu imponente. I tre quarti delle Corporazioni avevano emblemi e carri allegorici.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — Alla fiaccolata in onore di Moltke parteciparono ventimila persone di tutte le classi della popolazione. La fiaccolata era organizzata dagli artisti pittori e scultori e contava trenta bande musicali. Folla enorme; grande entusiasmo.

Il presidente del Comitato pronunziò un discorso. Moltke rispose ringraziando per la dimostrazione i cittadini di Berlino. La restaurazione dell'Impero, che rendeva Berlino grande, è opera del grande imperatore Guglielmo; attribuendogliene parte a lui, Moltke, bisogna riconoscere anche i compagni fedeli e valorosi che suggellavano la loro fedeltà col proprio sangue. (*Vivi applausi*)

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore* 4 *pom.* — Gli onori che Moltke ha ricevuti oggi sono stati veramente regali. Già era cosa insolita che nella « chiesa della guarnigione » durante la predica e il rendimento di grazie il maresciallo fosse circondato dall'imperatore, dal re di Sassonia, dal granduca di Baden e da una sequela d'altri principi. Ma poi verso mezzodì Berlino ha visto ben altro spettacolo.

Voi sapete che le bandiere di fanteria e gli stendardi di cavalleria della guarnigione — uno dunque per ciascun battaglione e squadrone — sogliono essere custoditi nella sala d'accesso dell'appartamento privato dell'imperatore. Vi stanno lungo le pareti, come un simbolo del comando supremo, anzi della sovranità. Quando un reggimento abbisogna delle sue per una manovra, una rassegna o semplicemente per montare la guardia, vien, musica in testa, a prenderle al castello, e finita la rassegna, la manovra o la guardia ve le riporta.

Orbene, stamane la prima compagnia del secondo reggimento della guardia a piedi e il primo squadrone dei corazzieri della guardia, venendo dallo *Schloss*, hanno percorso i *Tigli* e traversato il *Thiergarten* a suon di musica in mezzo a un'onda di popolo acclamante con tutte le bandiere e gli stendardi. Era con loro anche una deputazione del reggimento granatieri di Colberg, del quale Moltke è colonnello onorario. Sulla *Königsplatz* si sono schierati davanti alla colonna della Vittoria in attesa dell'imperatore. Questi è giunto, fra un turbinio d'evviva, in carrozza, e appena giunto s'è piantato sul portone del palazzo dello stato maggiore.

Allora, mentre i tamburi battevano, le bande suonavano l'*Heil dir im Siegeskranz* e la folla gridava *hoch* a perdita di fiato, i sott'ufficiali portabandiera hanno sfilato a passo di parata davanti al sovrano e portate le insegne al primo piano, nel salone dell'appartamento, in cui il maresciallo abita tuttora. Ivi erano già adunati gli ispettori, quasi tutti principi, i colonnelli generali — meno Bismarck — e i comandanti di tutti i Corpi d'esercito. L'imperatore ha tenuto loro un breve discorso, ricordando a quei « compagni d'armi e scolari » di Moltke la gesta di lui. E poichè il conte di Waldersee e l'aiutante generale Wittich ebbero accompagnato il novantenne maresciallo nel salone, l'imperatore, a nome suo e dell'esercito, stringendogli forte la mano, gli ha espresso i suoi auguri.

Poscia gli ha presentato il suo regalo: un bastone di maresciallo nuovo consistente di una canna d'argento rivestita di velluto azzurro. Sul velluto sono ricamati in oro ramoscelli d'alloro, aquile e corone. I ricami sono incrostati di perle, diamanti e rubini. Dentro la canna vi è un autografo nel quale l'imperatore manifesta di nuovo la sua gratitudine per tutto ciò che Moltke fece in pro degli Hohenzollern, della Prussia e della patria tedesca. Dopo l'imperatore tutti i principi si sono congratulati ad uno ad uno col maresciallo; fra prussiani e non prussiani ce n'era una trentina. E poi è venuta la volta delle deputazioni, la cui processione non è finita ancora e non finirà forse se non quando, verso sera, un treno speciale porterà Moltke al *Neues Palais* di Potsdam, dove l'imperatore dà un pranzo di gala in suo onore.

Il numero degli indirizzi, dei diplomi di cittadinanza onoraria, e via dicendo, che Moltke ha ricevuti è infatti colossale. I calligrafi hanno avuto da fare come loro capita di rado. E le tipografie non hanno stampato in questi giorni che articoli su Moltke, biografie di Moltke, odi e canzoni dedicate a Moltke. Inutile parlarvi dei discorsi, dei brindisi pronunciati nei Commers di veterani, di studenti e via discorrendo, delle medaglie commemorative e dei regali. Il primo fu un nuovo fonografo mandato da Edison, ed oggi l'ambasciatore di Russia ha consegnato al maresciallo un ritratto dello tsar, venuto apposta da Pietroburgo. Stasera illuminazione.

Fra i dispacci di felicitazione ricevuti da Moltke vi sono quelli dello tsar, del re di Svezia, del sultano Abdulhamed, del principe di Galles e del principe Bismarck.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Una deputazione militare fu inviata a Berlino per felicitare Moltke e consegnargli una lettera di felicitazione dell'imperatore d'Austria.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — L'imperatore Guglielmo, alla testa dei generali, felicitando Moltke, lo ringraziò come creatore dell'esercito invincibile e come uno dei fondatori dell'impero tedesco. Suo nonno avendo reso a Moltke tutti gli onori, nulla rimaneva a fare a lui giovane imperatore. Rinunciò dunque con orgoglio straordinario in questo giorno al privilegio dei monarchi di avere cioè le bandiere presso loro. Volle conferire a Moltke nuovamente il bastone di maresciallo già conquistato in guerra. L'imperatore dimostrò poscia che Moltke sapeva nella sua grandezza non restare solo, ma fare scuola di generali. Finì gridando: Viva il maresciallo Moltke.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Stasera gran pranzo di gala in onore di Moltke. Assistevano i sovrani, i principi, i generali, gli alti funzionari, quattro nipoti di Moltke, Schuwaloff e Konstossow. L'imperatore brindò al maresciallo, che, finito il pranzo, ritornò a Berlino calorosamente applaudito dalla folla.

Elezioni politiche

Biella (Novara II), 26 ottobre. — Ci scrivono:

« Il decreto di scioglimento della Camera non ha trovato impreparati gli elettori.... ed i candidati, i quali in quest'anno sono numerosissimi, molto più del necessario.

« Ecco intanto la topografia imparziale del campo di battaglia elettorale. Si presentano alla rielezione gli onorevoli Trompeo, Curioni e Ricci.

« L'on. Trompeo, indiscusso, sarà votato dalla grandissima maggioranza; come pure l'on. Curioni, candidato della Valsesia.

« L'on. Ricci, invece, in fama di essere di dubbia fede liberale, è vivamente combattuto specialmente qui a Biella e nell'antico Collegio di Cossato. La sua rielezione è molto incerta, quantunque appoggiato da una parte della Valsesia. Se le urne saranno a lui favorevoli lo si dovrà specialmente al grande numero dei candidati, i quali, disperdendo enormemente i voti, potranno rendere non improbabile la rielezione del marchese Ricci.

« Se però all'ultima ora parecchi candidati si ritirassero dalla lotta e rimanessero soltanto due a contendersi il posto, riteneste che l'on. Ricci non sarà più rieletto.

« I giornali locali sono compromessi nel combatterlo, e qui da tutti si ricorda la pessima impressione prodotta dal voto contro la parte liberale del nuovo Codice penale.

« Fra i nuovi candidati noto l'ing. Valentino Coritti, che ha buona probabilità di riuscita.

« Assai combattuta dalla grandissima maggioranza degli elettori indipendenti è la candidatura del signor Cerino-Zegna, industriale, il quale però si ritirava pochi giorni or sono dalla Ditta con scrittura privata pubblicata nei giornali commerciali. Qui si crede però che tale ritiro sia fittizio.

« L'ing. Corradino Sella, simpatico per il nome che porta, avrebbe molta probabilità di riuscita se non fosse combattuto da una parte importantissima del suo stesso partito amministrativo, dalla maggioranza del partito tranquilliano e dai radicali. Tuttavia la sua riuscita non è improbabile in Biella, seguendo un recente esempio, porterà tre proprii candidati, lasciandone uno solo alla Valsesia.

« Il geometra Billia ha poca o nessuna probabilità di riuscita. Credo che all'ultimo momento si ritirerà dalla lotta.

« Poche probabilità ha pure il Rizzetti, che non è molto conosciuto in fatto di vita pubblica.

« L'on. Luigi Guelpa, contrariamente a quanto affermarono altri giornali, non si presenta candidato alle prossime elezioni, quantunque nella grande confusione di candidati avrebbe molta probabilità di riuscita.

« I radicali cercheranno un nome, forse neppure biellese, per mantenere viva l'agitazione e per questione di principii.

« Sono annunziate importanti adunanze dei vari partiti. Vi terrò minutamente informati.

« Come curiosità noto che uno dei candidati, l'ingegnere Sella, compirà 30 anni solo il 2 di novembre. »

Bricherasio (Torino IV), 26 ottobre. — Un Comitato sorto a Bricherasio ha preso l'iniziativa di offrire ai tre rappresentanti del Collegio un banchetto, che avrà luogo il 6 imminente novembre a mezzogiorno, nella sala comunale, a cui potranno convenire, senza distinzione di partito e di territorio, gli elettori politici di tutto il Collegio, perchè abbiano modo di liberamente manifestare i loro sentimenti e di richiamare l'attenzione degli uomini che stanno per scegliere a far parte della nuova Camera, sui desiderii, sui bisogni e sui vitali interessi del Collegio e dell'intero paese. Il banchetto è di L. 6 ½; le adesioni devono essere inviate innanzi il 1° novembre.

La circolare d'invito al banchetto contiene alcuni concetti che meritano di essere riportati. Essa dice:

« Il momento è gravissimo: questioni di una importanza straordinaria attendono dalle urne la loro pratica ed illuminata soluzione.

« Vuole l'Italia una politica internazionale fastosa, di alleanze militari, una politica di avventurose intraprese africane, dispendiosi di necessari ingenti sacrifizi di soldati e di denari, o preferisce invece una politica casalinga di raccoglimento all'interno, di forte e dignitosa neutralità all'estero, di finanze severe, di economie rigorose in tutti i rami della pubblica amministrazione?

« Nella imminente scadenza dei trattati di commercio dovrà il Governo informarsi a quei principii di protezionismo ad oltranza che furono sanciti nella vigente Tariffa Generale da poco tempo riveduta, preparandosi a resistere alle inevitabili rappresaglie degli Stati stranieri, o non sarà invece più saggio ed accorto partito per l'Italia, paese essenzialmente agricolo ed esportatore di prodotti del suolo, quello di ritornare sinceramente, senza sottintesi e mezze misure, alla politica ravvivatrice del libero scambio?

« La soluzione del ponderoso problema sociale, che s'impone colla gravità di un pericolo urgente all'Europa intera, va cercata, prima ancora che nelle leggi speciali, in un migliore e più razionale assetto dei tributi governativi, provinciali e comunali, che, così come ora sono, mentre inaridiscono i nervi all'agricoltura, sorgente precipua della pubblica ricchezza, e soffocano in un cerchio di ferro le giovani ed ancor deboli nostre industrie, gravitano in modo, di cui non si ha esempio altrove, sulle classi meno agiate e più numerose. Sarà questo per la Camera, che sta per uscire dalle urne, un argomento inesauribile di profondo e quotidiano discussioni.

« Alle misure estreme dei partiti, i quali, fomentando le ragioni di dissidio fra le varie classi della Società, anelano alla attuazione violenta di ideali non possibili, fa d'uopo contrapporre non vuoti e sonori periodi, ma un intero sistema di sapienti armoniche e liberali riforme. »

Compongono il Comitato elettorale notevoli persone, quali il cav. Enrico Cattaretti, sindaco, presidente — Conte Giuseppe Cacherano d'Osasco, consigliere provinciale — Achille Pielasso, consigliere comunale — Conte Roberto Cacherano di Bricherasio; id. — Marina Francesco, farmacista, id. — Dottor Gasca Ettore — Merlo Giuseppe Tommaso — Ignazio Belmondo — Terzani Luigi — Agostino Girotti — Avv. O. Ponzati, consigliere comunale — Avvocato Edoardo Rostagno.

Dogliani (Cuneo III), 25 ottobre. — Finalmente l'atteso decreto di scioglimento della Camera è oggi apparso.

Qui in Dogliani e dintorni dal 1880 in qua, per molteplici ragioni, le simpatie al barone Annibale Marazio sono accresciute del novanta per cento; questo posso asserire senza tema d'essere smentito.

I pregi del barone Marazio, checchè se ne dica in contrario, sono troppo e troppo noti per poterli enumerare; nondimeno in seguito ritornerò sull'argomento per dimostrare quali siano i vantaggi che un simile rappresentante può recare al nostro Paese e come statista e come saldo difensore degli interessi agricoli, questi ultimi per noi di capitale importanza.

Lega democratico-sociale.

I soci sono caldamente pregati di intervenire all'adunanza che avrà luogo lunedì 27 corrente alle ore 8 1/2 pom., in via Alfieri, 24, per esporre il seguente ordine del giorno:

1° Lettura verbale ultima seduta.

2° Dimissioni di un membro del Consiglio direttivo;

3° *Mezzi atti a propugnare i nomi di Imbriani, Bovio, Costa e Pantano quali candidati nelle imminenti elezioni politiche;*

4° Comunicazioni importantissime d'ordine interno.

Il presidente dell'assemblea E. MARCHETTI.

Il barone Marazio a Castagnito.

ALBA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 8,5 *pom.* — Ieri mattina fu a Castagnito il barone Marazio, ospite del notaio Contorno e del dott. Barbera.

L'egregio barone ebbe un'accoglienza festosissima. Gli fu offerto un banchetto, al quale presero parte tutti i notabili del paese. Nel pomeriggio il barone Marazio fu visitato dal sindaco e da vari consiglieri comunali di Guarene.

Un nuovo ufficio telegrafico.

FRABOSA SOPRANA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore* 5 *pom.* — Oggi ebbe luogo la inaugurazione della linea telegrafica. Venne imbandito un geniale banchetto, a cui presero parte tutte le autorità. Alle frutta parlarono, applauditi, il sindaco Roattino, l'esattore Gallo, il medico Preglasco, Odetti, consigliere provinciale, l'on. Delvecchio e l'on. Garelli. Vennero mandati telegrammi al senatore Eula, all'on. Compans, all'on. Basteris. Vennero fatti brindisi al Re e al ministro Giolitti. Il banchetto venne rallegrato dalla Banda musicale. La popolazione è festante.

Le elezioni pel Consiglio Nazionale in Svizzera.

NEUCHATEL (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore* 10,15 *pom.* — Oggi seguirono in tutta la Svizzera le elezioni al Consiglio Nazionale.

Il partito repubblicano progressista mantiene la maggioranza su la Svizzera.

La lista del partito radicale di Neuchâtel ha ottenuto 2100 voti circa di maggioranza contro la coalizione dei conservatori e dei socialisti.

BELLINZONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Le elezioni al Consiglio nazionale del Canton Ticino si fecero con grande calma. I conservatori nel circondario Nord ebbero 2200 voti di maggioranza; i radicali sono vincitori nel circondario Sud con maggioranza di mille voti.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Tutti i risultati delle elezioni dei deputati al Consiglio Nazionale non sono ancora conosciuti, ma è già certo che i partiti conservano le posizioni rispettive. Sono generalmente i più ardenti di Destra e Sinistra che trionfarono. I liberali-moderati subirono una seria sconfitta nel circondario dell'Alta Argovia bernese, ma trionfarono a Ginevra. I conservatori riportarono vittoria specialmente nel Ticino. La coalizione liberale-socialista a Neuchâtel fu sconfitta; nessun candidato socialista è riuscito in nessuna parte: I consiglieri federali Ruchonnet, Droz ed Hammer furono eletti con grande maggioranza a Losanna, Neuchâtel e Soletta.

La Borsa

Rivista settimanale.

26 ottobre.

Pare fatale, ma quest'anno il nostro mercato non può rompere il maligno incantesimo che lo tiene immerso in un vero ambiente di guai, di torture, di spasimi.

Una settimana è una debolezza irrefrenata per poco che Parigi ci faccia il broncio, un'altra invece sono le facili manovre di qualche mestatore che getta il panico sul mercato, altra volta sono le condizioni generali finanziarie che non consentono nè ripresa, nè movimento d'affari. Così il sole radioso non splende più sulla Borsa, ed il coraggio e la fiducia non scaldano più le iniziative e si rimane fra le nebbie e nella povertà dell'inverno.

Questa settimana, se riesci a male, la si deve ascrivere a quelle in cui domina il panico e la sconsideratezza. Difatti si è visto buttar giù roba sul mercato pel solo gusto di deprezzare, di abbattere, di deprimere. Mentre la Rendita resisteva anche al cattivo umore di Parigi, abbiamo visto gli altri valori notevolmente bistrattati.

La Rendita, occorre dirlo, si mostrò veramente valorosa. Esordita a 95 30, ebbe faccia sin da principio a mantenere la posizione; ma vi rese, anzi in un certo punto migliorò fino a 95 40, ma poi non potè lottar oltre e chiuse a 95 20, 95 25 sopra un leggiero miglioramento di Parigi. S'intende che parliamo del fine mese.

Il contante, che aveva un po' di distacco in prima settimana, si avvicinò poscia notevolmente al fine. Nella seconda metà dell'ottava, cominciando le prime ricerche di fine prossimo ed essendo il riporto sul 15 centesimi, si quotò 95 00 in media.

Abbiamo parlato del cattivo umore di Parigi, e difatti pel nostro Italiano a Parigi non fu certo questa una settimana notevole. Il nostro titolo rimase depresso, come del resto lo furono gli altri valori commerciali. Da 94 05 salì a 94 25, per discendere poi fino a 93 95, chiudendo a 94 02.

E veniamo ai valori, ove, come dicemmo, vi fu un vero sbaraglio.

I più battuti furono il *Credito Industriale* ed il *Banco Sconto*. Il primo, che aveva iniziata la settimana già d'assai sotto la pari, cioè a 249, venne depresso, per effetto di un panico insensato, fino a 225 lire: in pochi giorni fecero 30 lire del suo valore perdute senza logica costrutto, mentre l'Istituto non poteva dare alcun appiglio a questa diminuzione di fiducia.

Le *Banche Sconto* già miserelle in prima settimana a 107, 1/8 per la serie A, a 131 per la serie B si ridussero fino a 120 (A), 127 (B). Ripresero prima della chiusura dell'ottava, ma di poco.

In mezzo allo sbaraglio rimasero relativamente in gamba le *Mobiliari*, che, se oltrepassarono al massimo di poco le 588 lire, non decaddero però oltre le 581, ed i valori ferroviari, che rimasero abbastanza fermi, sulle 700, 707 lire le *Meridionali*, sulle 572, 574 le *Mediterranee*.

I creditori della Banca Popolare di Torino.

Ci si comunica:

« Parecchi creditori della Banca Popolare di Torino, riconoscendo che non sono convenienti le condizioni proposte per la liquidazione, hanno deciso di non firmare il concordato. »

Seguono dodici firme.

BORSA UFFICIALE.

27 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 27 1/2.**

Cronaca della Borsa. — 27 ottobre. — Se la tendenza si mantiene, pare che in questa settimana voglia la Borsa mettersi sopra una miglior strada. Abbiamo buona resistenza sulla Rendita, che è superiore, tenuto conto del riporto e del cambio, alla quota di Parigi.

Qualche valore industriale ha pure ripreso i sensi e pare si rimetta.

Stamattina erano sostenute le *Mobiliari* e meglio trattato l'*Industriale*. Il resto va lentamente migliorando.

Rendita cont. 95 20 95 30.
Rendita fine corr. 95 27 95 32.
Rendita fine pross. 95 70 95 73.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore				Valore			
Mobil.	584 50	587 75		Ferr. Mer. v.	705 50	708 50	
Torino	4?2 —	—	—	F. Medit. v.	573 —	574 —	
B. S. (A)	128 —	nom. —		Ferr. Sic. v.	605 —	—	—
Serie B	125 —	124 —		Cot. Venete	134 —	—	—
Tiberino	54 —	55 —		Fondiario	28 —	—	—
Cred. Ind.	234	232	233 234				

Cassa sovvenzioni Milano 130 — 131 —.

La Castellana di Windsor

Nel maggio del 1819 nasceva in Inghilterra una piccola principessa bionda e rosea che il padre mostrava alle dame e ai gentiluomini della Corte dicendo con affettuosa fierezza: « Ammirate il piccolo fiore di maggio perchè esso sarà un giorno la regina d'Inghilterra! »

Da quella mattina sono passati molti e molti anni; la principessina rosea, dai capelli d'oro fino è diventata la decana dei sovrani d'Europa, e il suo popolo onora in lei mezzo secolo di regno felice e glorioso.

La storia racconterà la vita pubblica della regina Vittoria d'Inghilterra; io oggi raccolgo alcune notizie sulla sua vita privata, che [illegible] alle mie lettrici.

Semplice di cuore, dotata di una bella intelligenza, di una volontà ferma, ella possiede il giusto sentimento del dovere; non si è mai sacrificata all'apparenza; è un carattere, una coscienza.

Allevata dalla madre, donna eletta, la giovane principessa ignorò fino all'età di dodici anni la sua posizione, sicchè fu esente dalle piccole vanità che conturbano le giovani teste coronate.

Un inglese dice che chi desidera un'udienza dalla regina Vittoria deve prima conoscere le sue abitudini, perchè nessun sovrano approfitta come lei della facilità di movimento che concedono l'elettricità ed il vapore. Dove si è quasi certi di non trovare la regina è nella sua buona città di Londra, dove essa affida volontieri l'incarico di rappresentarla alla graziosa principessa di Galles, al popolarissimo erede del trono.

Dopo il matrimonio della principessa Beatrice e le feste del giubileo, la regina si mostra più sovente ai suoi fedeli sudditi; da questo stesso tempo si è pure animata alquanto l'intimità della vita regale. Sua Maestà ha chiamato artisti a palazzo, dove si rappresentano commedie allo scopo principalmente di cattivare lo sposo della principessa Beatrice, dal quale si vuol tenere lontana la noia.

La regina tutti gli anni passa qualche settimana alle acque, poi divide il suo tempo fra Windsor, Osborne e Balmoral.

Windsor, l'immenso palazzo feudale di Guglielmo il Conquistatore, è la dimora ufficiale della regina, e mai sovrano ebbe asilo di più fiero e nobile aspetto.

È là che essa riunisce i suoi invitati; gli inviti sono generalmente per il pranzo, gli ospiti giungono in tempo per indossare le loro eleganti acconciature e passano la notte al castello.

La giornata per la regina comincia un po' tardi giacchè i dolori reumatici, di cui ella soffre, la costringono a difendersi contro le nebbie umide e fredde del suo paese. Tuttavia essa è sempre molto laboriosa; si alza verso le 9, si fa condurre in carrozza lungo gli splendidi viali del parco a Frogmore, l'antica residenza della madre; e, se il tempo lo permette, fa colazione in giardino sotto una tenda.

Dalle 10 alle 2 la regina lavora; uno dei ministri le sta sempre vicino; ma essa non presiede il Consiglio che nei casi di molta importanza. I corrieri dei diversi Ministeri le portano i telegrammi; quelli dell'interno in larghi portafogli, quelli dell'estero in scatole di marocchino nero chiuse a chiave. Ogni giorno vi sono venti a trenta di questi pacchi da esaminare; e tutto passa sotto gli occhi della regina.

Il principe Alberto, il fedele consigliere di questa donna così energica, soleva dire che la regina era la persona meglio informata del regno, poichè i ministri si cambiano e la regina resta.

La vedova reale è rimasta fedele al programma che meravigliava Napoleone III, e certo la posizione del segretario generale, sir Henry Ponsonby, non può dirsi una sinecura.

Quando la regina ha lavorato a Frogmore, la si vede ritornare a Windsor colle preziose scatole nella sua vettura.

Alle 2 suona la campana del *lunch*, che la sovrana prende coi membri della famiglia presenti al castello. Sui cinquanta nipoti che la Provvidenza le ha concesso gliene rimangono più di quaranta; di più essa è imparentata con tutte le famiglie regnanti d'Europa; ma la regina è dotata di una così prodigiosa memoria che non le succede mai di sbagliarsi in questa serie di cugini, nipoti e pronipoti; anzi essa si meraviglia che la cosa non sia egualmente facile a tutti.

Adora i bambini e ne è sempre circondata; e si fa una festa di entrare nei più minuti particolari sulla loro educazione fisica e morale.

Dopo il *lunch* la famiglia reale passeggia a piedi. Alle 4, qualunque sia il tempo, la regina esce in vettura, accompagnata quasi sempre dalla principessa Beatrice, da una dama di servizio e da una persona invitata. Alle 9 ha luogo il pranzo; se qualche principe regnante si trova presente la regina prende il suo braccio per passare nella sala da pranzo, altrimenti vi si reca sola, lasciando che un gentiluomo di servizio indichi ad ogni cavaliere quale è la dama che deve accompagnare a tavola.

Durante la giornata la libertà più completa è accordata a tutti gli ospiti del palazzo, dove non sono in uso quelle abitudini cerimoniose che caratterizzano la vita dei castelli in Inghilterra.

Le serate a Windsor sono poco brillanti; nell'intimità si fa della musica, perchè la regina è appassionata cultrice di questa arte gentile. La natura l'ha dotata di una voce magnifica, non solo per il canto, ma anche per la conversazione. Essa legge magnificamente e sa dare un'attrattiva speciale anche ai discorsi ufficiali.

I primi studi le sembrarono difficili e ostici come a tutti i fanciulli; più tardi invece si consacrò con entusiasmo a coltivare il suo ingegno, e anche adesso tutte le ore libere degli affari di Stato sono dalla regina dedicate alla lettura, al disegno, alla pittura. Profondamente istruita, essa parla parecchie lingue perfettamente; pensando che l'imperatrice delle Indie doveva conoscere la lingua del suo lontano, grandioso impero, la regina Vittoria ha imparato l'Indostano e il suo professore Hafiz Abdul Karim fa parte della sua Casa; è un costume di più nella sua scorta, dove figurano sempre parecchi Indou e alcuni dei suoi cari scozzesi.

Nel novero delle occupazioni della regina figura il governo della sua Casa, che conta mille persone, dal gran ciambellano al cacciatore di topi, che riceve annualmente 350 franchi: il primo falconiere della Corte riceve all'anno 30,000 franchi e la lista civile che paga tutte queste spese la Casa della regina costa allo Stato 11,000,000 di franchi. La sua Casa femminile comprende un gran mastro ch'è quasi sempre una duchessa, otto dame di palazzo, otto damigelle d'onore, che debbono essere almeno nipoti di Pari. Questo servizio era altra volta così faticoso che poche vi resistevano; ma oggi la fiera valente amazzone non monta più a cavallo, cammina appoggiandosi ad un bastone; il solo equipaggio che si arrischia a guidare è un piccolo asino attaccato ad una vettura-paniere.

La borsa privata della regina, la sola alla quale non presiede nessuna amministrazione, è di un milione e mezzo di franchi all'anno, salvo il che le dà la lista civile; ma essa ha saputo così bene condurre i propri affari, che la sua fortuna depositata alla Banca *Coutts* è adesso di 750 milioni, molti dei quali le furono offerti da sudditi entusiasti.

Il castello di Windsor possiede vasellame d'oro per un valore di 50 milioni. È là che la regina celebra le feste di Natale, nella quale occasione sono accordate ai poveri 70 tonnellate di carbone, 3000 libbre di carne, e quando la salute glielo permette la regina distribuisce colle sue belle mani aristocratiche una quantità di coperte e vesti calde.

A Windsor essa è sempre stata la regina; a Osborne nell'isola di Wight e a Balmoral in Iscozia ha potuto mostrarsi soprattutto sposa e madre; queste due belle dimore sono state la poesia dell'esistenza reale.

A Osborne i giovani principi e le principesse impararono a godere le delizie della natura, ricevettero i più preziosi insegnamenti di bontà, di devozione agli umili e ai poveri.

La prima dama d'Inghilterra, la regina Vittoria, ha educato le sue figliuole per essere non solo principesse, ma buone donne di casa; sul loro dominio speciale fu innalzata una casa, di cui la cucina, la latteria, la dispensa erano dirette dalle auguste giovanette; e sovente, vestite di tela con lunghi grembiali bianchi, queste fanciulle, destinate a sedere sopra un trono, si videro occupate a preparare pane, dolci, conserve che venivano poi distribuiti ai poveri. I giorni di festa erano quelli in cui s'invitavano i parenti, ai quali venivano serviti cibi preparati dalle piccole mani principesche.

In Iscozia la regina ha vissuto a lungo, festeggiata dai grandi, amata dagli umili come la migliore delle vicine e delle amiche.

Dopo la morte del principe consorte, la Scozia ha calmato solo il suo immenso dolore, ed essa vi ritorna sempre con piacere, e nel suo vicinato non vi è una capanna dov'essa non sia entrata, un abitante ch'essa non conosca per nome.

Il sentimento religioso è profondissimo in lei, ma non ristretto; qualche anno fa un principe d'Africa le chiedeva di svelargli il segreto della potenza inglese; essa rispondeva offrendo all'ambasciatore un ricco volume della Bibbia ed esclamando: « Dite al vostro principe che in questo libro sta il segreto della nostra grandezza! »

Quelli che escludono per principio le donne dalla vita pubblica, ammirano la legge Salica che chiude loro la via del trono; ma forse, con poca umiltà, io dico che una donna vale un uomo, e quindi non mi parrebbe niente anormale che fosse abolita questa usanza, nè per questo temerei che scemasse la grandezza degli Stati; del resto quando le donne saranno iniziate alle arti della politica si vedrà che anche da noi esse possono a meraviglia pigliar parte alla vita pubblica del paese.

MANTEA.

La Mostra delle Arti Liberali alla Esposizione Nazionale di Palermo.

Palermo, 20 ottobre.

(MOLARONI) — Una delle sezioni più utili, finanziariamente parlando, agli espositori sarà quella che si chiama delle *Arti Liberali*, che io chiamerei invece dell'*Ingegneria*. Non havvi città, piccola o grande, che non senta di questi tempi la necessità di migliorare le sue condizioni igieniche, e i sindaci e i consiglieri dei Comuni, che girano per le gallerie delle Esposizioni, si fermano assai volentieri innanzi a tutti quei disegni e quei modelli che hanno attinenza con la fognatura, la conduttura delle acque, la illuminazione, i mercati, i macelli, i servizi mortuari, gli incendi, e via di seguito. Così, ad esempio, i disegni e i progetti di case economiche, case operaie, teatri, scuole, mercati, lavatoi, bagni, ricoveri di mendicità, caserme, ospedali, cimiteri, ecc., attirano l'attenzione di quei signori. E agli autori di tali progetti può venire serio compenso di averli esposti ad una Mostra nazionale per la possibilità che hanno di averli adottati, in questo o in quell'altro Comune, la qual cosa significa guadagnare denaro, e ciò deve piacere, giacchè gli autori di quei progetti non hanno lavorato per inutile amore di gloria solamente.

E questo per la parte pratica.

Per quel che riguarda la parte teorica, la Mostra palermitana di Arti Liberali, anzichè un affastellamento di progetti e di studi dovrà riuscire una raccolta ordinata di tutti gli elementi che valgono a far conoscere le opere di maggiore importanza eseguite in Italia, e i progetti più meritevoli d'attenzione, non che a far notare le differenze caratteristiche nei metodi di costruzione fra le varie regioni del Regno affinchè gli ingegneri e gli architetti possano trarre partito da quanto si fa di meglio in ciascuna di esse.

Queste parole le ho copiate dal regolamento, nel quale si raccomanda agli espositori, quando si tratti di opere e di progetti alla cui completa intelligenza sia insufficiente la rappresentazione grafica, di presentare modelli in iscala conveniente, sia dell'opera intera, sia delle parti più necessarie.

I materiali di costruzione, per quel che riguarda la loro qualità, trovano posto in altre classi dell'Esposizione. In questa delle Arti Liberali devono essere esposte le strutture già costituite con uno o più materiali di costruzione solo pel modo col quale i materiali vi sono adoperati e riuniti insieme.

Nella Mostra saranno anche compresi i vari tipi di fondazione, le diverse specie di murature, pavimenti, soffitti, volte, armature e tessiture di legno e miste di tetti, paramenti, arricciature, intonachi, stucchi, gettate, rivestimenti di scarpe, muri di sostegno, battuti di strade carrettiere alla *Macadam* e simili, selciati, ciottolati, marciapiedi, basoli, pavimenti stradali in legname.

L'esposizione delle cose che ho detto può farsi mediante memorie, disegni, modelli od anche mediante campioni reali. In quest'ultimo caso però, e quando trattisi di costruzioni speciali che richiedono molto spazio, il Comitato si riserva di determinare se sia o pur no possibile aderire alle domande degli espositori, i quali dovranno all'uopo indicare quale spazio occorre e le speciali condizioni di *località* necessarie ed utili pei relativi impianti.

Circa all'indole dei progetti, è da tenere presente il carattere speciale della Mostra palermitana, che sarà essenzialmente industriale. Perciò si richiede che, senza trascurare la parte estetica, sia tenuto specialmente conto di ciò che riguarda l'ufficio delle opere progettate, la disposizione interna di queste in rapporto alla rispettiva destinazione. Sarà fatto buon conto della parte economica dei progetti, che debbono perciò essere accompagnati da appositi preventivi.

Dopo quanto ho detto, non credo che havvi ingegnere o persona la quale può esporre cosa riferentesi alla Mostra delle Arti Liberali, la quale non sia persuasa che farà veramente suo interesse a mandar tutto quello che può alla Mostra palermitana. Pensino che, una fra l'altro, tutte le città della Sicilia in questo momento organizzano o impiantano per la prima volta tutti i servizi igienici; pensino che, per accogliere, ogni paese aspetta la Mostra di Arti Liberali.

Il nuovo giornale di Imbriani.
La trasformazione della *Capitale*.

È noto oramai che il giornale *La Capitale*, che si stampa a Roma e che appartenne alla Casa Sonzogno, passa in proprietà e sotto la direzione dell'onorevole Matteo Renato Imbriani-Poerio.

L'Imbriani, preparandosi ad assumere la direzione del periodico, ha diramato il seguente programma:

« *La Capitale* — *Gazzetta di Roma* — risoluta si schiera a combattere la imminente battaglia elettorale. Anzitutto alto mantiene il labaro del diritto italico — del patto nazionale — dell'unità della patria.

« Scende in campo a pugnare per la libertà violata sì spesso ed a capriccio — per la libertà che vuole garantita per tutti, senza restrizioni e senza ipocrisie.

« Lotterà contro un sistema di pirateria fiscale che, depauperando tutti, isterilisce le fonti della vita economica del Paese.

« Lotterà per chi soffre, per chi lavora, per chi è oppresso, per la giustizia negata ai più — contro il privilegio ed il favoritismo — contro l'arbitrio e la violenza — contro la corruzione di un Governo personale che minaccia di obliterare la coscienza della nazione.

« E si rivolge agli italiani che posseggono coscienza ed intelletto perchè in questa lotta in pro della patria, del diritto, della libertà e della giustizia la sostengano e la confortino con il loro affetto ed il loro ausilio.

« Roma, 20 ottobre 1890.

« MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO. »

I deputati del III Collegio di Torino a Coazze.

Gli onorevoli Domenico Berti e Felice Chiapusso, ex-deputati del III Collegio di Torino (Susa), lasciarono Torino, sabato scorso, per recarsi a Coazze, ove era stato organizzato un banchetto, in considerazione delle prossime elezioni generali politiche. Entrambi questi due personaggi si trattennero, lungo la via, in Orbassano, in Trana, ove furono accolti con attestati calorosissimi di simpatia da quelle popolazioni, e in Giaveno, ove parlò, fra gli altri, il dottor Pigotti, preconizzando nel comm. Emilio Sineo, che accompagnava i due ex-deputati, il futuro deputato del Collegio.

Domenica mattina gli onorevoli Berti e Chiapusso, accompagnati dal loro collega in deputazione, generale Morra di Lavriano, che era giunto frattanto da Torino, si recarono a Coazze, la cui via principale era stata accuratamente adorna di bandiere, arazzi ed archi trionfali. Il corteo, preceduto dall'ottima banda musicale del Comune, si recò dapprima al Municipio, quindi in casa del signor Sterero, giovane ben noto in Torino, che fece servire il vermouth ai convenuti. Poco di poi, a mezzogiorno, tutti andarono a prender posto in un vasto padiglione ove era stato imbandito il banchetto elettorale per cura di tre albergatori del paese.

Centottanta all'incirca erano i commensali, fra cui annoverammo, oltre ai deputati del Collegio, i consiglieri provinciali Sineo, Michele Bertetti, Dallosta, Scotti, Vaglio, Garelli e Genin, il colonnello in ritiro cav. Marlotti, il conte Camerano, segretario particolare di S. E. Berti, il sig. Rosa-Brusino, sindaco di Coazze, ed il cav. Dario Fasella, sindaco di Giaveno.

Il saluto del sindaco.

Terminato il pranzo prende la parola il sindaco di Coazze, ringraziando gl'intervenuti. Quindi il consigliere provinciale avv. *Vaglio*, organizzatore del banchetto, esprime la gioia che provavano i coazzesi per il fausto avvenimento che per la prima volta aveva luogo fra le loro mura. Osserva essere lamentevole cosa che Coazze, così frequentata da villeggianti nella estiva stagione, non sia collegata a Giaveno da una strada provinciale e debba provvedere a spese proprie alla viabilità. Spera che Governo e Provincia concorrano validamente all'attuazione della progettata tramvia a vapore Giaveno-Coazze, che presenta tante difficoltà tecniche ed economiche.

Passando a trattare la questione elettorale, si rivolge agli ex-deputati del Collegio, invitandoli a far conoscere ai loro elettori la condotta parlamentare che intenderebbero tenere per l'avvenire. (*Applausi*)

Parla Sineo.

Il comm. Sineo promette di patrocinare il passaggio della strada Coazze-Giaveno alla provincia, dacchè il Consiglio provinciale ebbe a dichiarare che le centomila lire e più avanzate nel bilancio debbano venir destinate non già ad effettuare nuove costruzioni, sibbene alla manutenzione di nuove strade. (*Segni d'approvazione*)

Il discorso dell'on. Berti.

S. E. *Berti* pronuncia un lungo discorso elettorale, cominciando con dire che interpreta il banchetto di Coazze, non solo quale un segno d'intelligenza e d'armonia fra i deputati e gli elettori del Collegio, ma ben anco quale un segno di perfetta concordanza d'idee fra i suoi colleghi in deputazione e lui.

Egli seguirebbe per il futuro in Parlamento la medesima condotta tenuta per lo passato. Non crede quindi inutile accennare per sommi capi alla sua trascorsa vita politica dacchè era entrato, nel 1849, a far parte della Camera legislativa degli Stati Sardi. Egli aveva votato la legge Siccardi, la spedizione di Crimea, i provvedimenti militari ed economici dopo il convegno di Plombières, la pace dopo la guerra del 1859. Fece parte del Ministero la cui diplomazia ci procurò l'annessione della Venezia; fu mandato dal Ricasoli a studiare per sei mesi le aspirazioni della popolazione romana sotto il Governo pontificale. Chiamato a far parte di un Ministero Depretis, promosse alcune importanti leggi sociali e conchiuse quel trattato di commercio colla Francia della cui rottura sentiamo ora i disastrosi effetti.

Prendendo a trattare la questione finanziaria, trova che la ricchezza fondiaria è eccessivamente gravata in proporzione della ricchezza mobile; ricorda come 61,000 piccoli proprietari di terreni, non potendo pagare le imposte, siano stati espropriati dal Governo. Cerca le cause della triste situazione finanziaria del paese; non dubita che si possa uscirne seguendo la linea proposta dal ministro Giolitti, quella cioè di effettuare economie in luogo di aumentare le imposte.

Tocca quindi la questione sociale, di cui fu tanto studioso, loda la politica estera dell'on. Crispi, esprime il desiderio che si addivenga ad una sana divisione dei partiti politici e spera che si agisca colla massima economia negli affari africani, senza per altro perdere il frutto dei grandi sacrifici ormai compiuti. (*Applausi*)

Il discorso dell'on. Chiapusso.

L'ex-deputato comm. *Chiapusso* dice che la vita di S. E. Berti, da lui medesimo tratteggiata, è il programma politico che ogni patriota illuminato dovrebbe seguire. In questi ultimi anni si ebbero alla Camera molti appelli nominali da cui riesce facile seguire la sua condotta politica. Vuole all'interno una moderata libertà, all'estero la politica non spavalda ma dignitosa che attualmente si segue. Circa la questione sociale, egli, quale convinto discepolo del Berti, patrocinò sempre quelle istituzioni che un giorno parvero utopie e che ora deploriamo non siano ancora fatti compiuti.

L'oratore si trattiene più particolarmente a parlare della situazione finanziaria d'Italia. Da più anni il nostro bilancio si chiude con un disavanzo enorme cui non è ormai possibile porre argine con nuove imposte. Dapprima si credettero le economie impossibili; poi, a poco a poco, si trovò modo d'economizzare prima 33 milioni, poi 19, poi altri 50, e non si è finito ancora.

Il Chiapusso termina con un saluto a Giaveno, gloria industriale della valle di Susa, ed a tutte le altre regioni del III Collegio di Torino.

Il discorso del generale Morra.

Il generale *Morra di Lavriano* dice che, se nell'anno corrente non fu in grado di trovarsi nelle adunanze politiche dei suoi elettori, procurò per altro di non mancare ai suoi doveri di deputato. Questa volta volle venire a Coazze, come per dare il resoconto di quanto aveva fatto nel quinquennio. Parla specialmente dell'esercito, che egli desidera venga mantenuto forte, non per offendere, ma per difendere la patria. Talvolta, alcune economie male intese conducono più tardi a maggiori spese. Da quarant'anni egli serve il paese; da sedici è deputato; sarà sempre riconoscente ai suoi elettori, qualunque sia la sorte che fra poco gli sarà destinata. (*Applausi*)

Parlano quindi l'avv. *Napoli* ed il sig. *Ricca*.

Un terribile incendio a Saluzzo.
La morte della baronessa Heildelbourgh.

Scrivono da Saluzzo, 25 ottobre:

Un terribile incendio si è sviluppato stamane, verso le 8, nella palazzina del generale Caccia, il quale aveva ospiti il marchese Castiglioni di Milano colla moglie, il barone generale Haidelbourgh colla moglie e due figlie e loro persone di servizio.

Ieri, pel forte abbassamento di temperatura e per la neve caduta, si erano accesi i camini, e pare che l'incendio siasi sviluppato nella notte o nella sala o nella serra. Certo è che cominciò dal piano inferiore, e le fiamme ed il fumo invasero le scale e le camere di sopra, per modo che la famiglia Haidelbourgh, quando ebbe ad accorgersene, non trovò più via di uscita. Il cameriere del generale Caccia, che si trovava in identiche condizioni, balzò dalla finestra ferendosi ad una mano, e corse a destare il suo padrone ed i marchesi di Castiglioni, che, dormendo al piano inferiore, che è un pian terreno, trovarono facile scampo. Intanto il generale Haidelbourgh gettò dalla finestra le sue due figlie, e dopo aver cercato invano la baronessa, che era già caduta asfittica in un angolo della camera, balzò anche lui dalla finestra ferendosi leggermente alla testa ed alla mano.

Il dottore Monsolesan fu il primo sanitario che giunse sul luogo del disastro. Erano le [illegible]. Prestò i primi soccorsi alle figlie Haidelbourgh, richiamando in vita Ulrica, già asfittica, e medicando in seguito le ferite e le ustioni dell'altra figliuola e della cameriera. In quella giunse il dottor Brignone, tenente-medico del reggimento, mentre dalla finestra si calava il cadavere della baronessa.

L'avv. Deabate era coraggiosamente penetrato in casa tra le fiamme ed il fumo, e aveva rotto un muro per andare in cerca della infelice vittima, e fu il soldato Faiola che la scoperse avvolta nelle cortine di una finestra e coll'aiuto del sergente di scherma la calò nel cortile. Quivi furono dai medici e dall'avvocato Deabate eseguite tutte le pratiche per la respirazione artificiale, si fecero iniezioni d'etere, ecc., ma tutto fu inutile: la baronessa era morta.

Arrivarono pure altri medici, e tutti andarono a gara nel prestar soccorsi.

I pompieri con cinque o sei pompe avevano organizzato un regolare servizio, ed i soldati del reggimento di cavalleria, che furono i più solleciti ed i primi ad adoperarsi nel salvataggio, aiutarono efficacemente i pompieri, tant'è che a mezzogiorno il fuoco era totalmente spento. Il sottoprefetto, il sindaco, il procuratore del Re, i delegati di P. S., gl'impiegati dell'Ufficio tecnico municipale, ufficiali, carabinieri, soldati, ecc., tutti concorsero chi in un modo, chi in un altro a lenire il dolore e l'affanno dei colpiti dalla immane sventura.

Il generale Haidelbourgh, interrogato intorno alle sue ferite, rispondeva al medico: « Io non sento che il dolore della perdita della moglie. »

Il generale Caccia ebbe tutto distrutto, palazzina, mobili, vestiario, per circa 30,000 lire, non compresi le carte valori. Egli veniva ogni anno da Roma a passare la stagione estiva in questa palazzina, che egli aveva comperato ed abbellito, perchè gli ricordava sua madre, che morì in quella casa.

Una festa operaia-elettorale a Santhià

Santhià, 26 ottobre.

L'inaugurazione della bandiera dell'Unione Artigiani e Commercianti di Santhià e di quella della Società Ferroviaria non poteva riuscire più solenne e più patriottica. All'invito delle due Società risposero accettando gli onorevoli Faldella e Lucca, le rappresentanze della Società operaia locale che conta 25 anni di vita, delle Cooperative di Santhià, di Vercelli, di Borgo d'Ale, di Tronzano-Crova, Alice Castello, Cigliano, San Germano Vercellese, Robbio, Candienza, Carisio, Livorno e Bianzè. Aderirono pure l'on. Collobiano e la Società Pedagogica di Torino.

Dopo il ricevimento dei deputati i convenuti si riunirono nel salone dell'Asilo infantile, d'onde il corteo si recò al palazzo comunale per l'inaugurazione dei vessilli sociali.

Aprì la funzione l'ottimo e simpatico vice-presidente dell'Unione, sig. geometra *Zapelloni*, il quale con nobilissime parole presentò il suo omaggio e quello della Società di cui è vice-presidente all'autorità comunale.

Il presidente della Società Ferroviaria, sig. *Manfredi*, fa pure omaggio alla rappresentanza del Comune.

Ai due egregi oratori risponde il sindaco di Santhià, signor *Rossini Luigi*, ringraziando ed augurando prospere le sorti e l'avvenire alle due Società.

Il signor geometra *Zapelloni* riprende a parlare e, presentati agl'intervenuti il padrino e la madrina della bandiera, onor. Lucca e la marchesa Ricci, ricorda con opportune parole ai suoi consoci i doveri che colla loro Società hanno contratti, li esorta a continuare uniti a vantaggio del loro Sodalizio, e prendendo occasione dagli stemmi ricamati sulla bandiera da inaugurarsi, ricorda l'affetto che si nutre verso il luogo di Santhià e verso la Casa Sabauda. Infine inneggia, applaudito, al lavoro.

Il presidente della Società ferroviaria, signor *Manfredi*, fa la storia della sua Società e termina eccitando i soci alla concordia.

Nota che quali patroni della bandiera della Società Ferroviaria erano la signora Becca Carrera ed il sindaco Rossini.

La bandiera della Società Ferroviaria è di seta tricolore, molto elegante.

Quella dell'Unione è di velluto rosso; porta nel mezzo la stella a cinque punte, emblema della Società, ai quattro angoli lo stemma di Santhià e di Savoia e gli strumenti ed arnesi del mestiere. La bandiera dell'Unione è un riuscito ed elegante lavoro uscito dal rinomato stabilimento della signora Marietta Popione di Torino.

Discorso Lucca.

L'on. *Lucca*, padrino della bandiera dell'Unione, si disse lieto d'essere iscritto fra i soci. Loda le Società festanti per avere voluto al principio delle loro feste prestare omaggio al Municipio ed essersi tutte riunite nella casa comunale. Ricorda come questa fosse pure usanza dei Santhiatesi di mille anni or sono, i quali ogni anno solevano prestare omaggio al capo del Comune. (*Applausi*)

Finita l'inaugurazione, il corteo muove verso l'*Albergo del Pallone*, ove ha luogo un pranzo di 150 coperti, squisitissimo.

Alla tavola d'onore seggono gli onorevoli Faldella e Lucca, i presidenti dell'Unione e della Ferroviaria, signori Mosca e Manfredi, il sindaco Rossini, il geometra Zappelloni, i rappresentanti della Stampa, l'avv. Guala.

Alle frutta i discorsi.

⁂

Il presidente della Società Unione, signor *Mosca*, rivolge un ringraziamento ai soci che intervennero così numerosi a questa cara festa di famiglia. Ringrazia gli ex-rappresentanti del nostro Collegio politico, che fanno bene trovarsi di quando in quando fra le classi operaie e provvedere adeguatamente. Ringrazia pure il sindaco di Santhià ed il Municipio, la Stampa, che benevola prende parte alle feste popolari, gli egregi signori dei paesi circonvicini. Ai fratelli operai presenti dice: « Qua la mano ed arrivederci sovente. » (*Bravo*)

La mente dell'oratore sale fino a Superga, al mausoleo di Carlo Alberto elargitore dello Statuto, il fondatore delle Società operaie. Proseguendo nel suo viaggio fantastico l'egregio presidente si inchina dinanzi a Vittorio Emanuele, al suo figlio Umberto I, prode in guerra, umanitario in pace. Saluta Margherita Regina d'Italia. (*Applausi*) Evviva le Società consorelle! Evviva il Re! (*Applausi*)

L'on. *Lucca* dice che l'egregio presidente evocando una tomba dà pretesto ad un morto per parlare. Ieri un decreto, fatale e provvido, ha tolto la vita ai rappresentanti politici. Ai morti non si serba rancore, ed oggi se i rappresentanti politici hanno qualche fallo nel passato, gli elettori perdoneranno, come ai morti si perdona. Non vuole parlare di politica perchè si disgiungerebbe nelle vie e negli apprezzamenti. Ordinai dove essere nell'animo di tutti che coloro che rappresentarono il Collegio non hanno il diritto di dire alla vigilia delle elezioni quanto hanno fatto, perchè i deputati scaduti non debbono parlare per sè. (*Bravo*)

Inneggia a questa festa simpatica. Ricorda l'intima unione dei paesi limitrofi con Santhià circa un mezzo millennio fa; si compiace di vedere oggi ripetere quella cara pagina di storia. Ricorda pure la Società veterana di Santhià.

È lieto che a presidente della nuova Società vi è un maestro di scuola, perchè è prova dell'accordo fra tutte le classi sociali. Rammenta l'antica Università di Santhià, che preparava chirurgi e giurisperiti. Tutti hanno bisogno di sentirsi stretti in un indissolubile accordo.

Brinda al passato, che è la nota sicura della prosperità avvenire. Finisce inneggiando all'avvenire delle due Società ed a quella veterana. (*Applausi*)

Discorso dell'on. Faldella.

L'on. *Faldella* comincia eloquentemente e spiritosamente accertando la sua qualità di ex-deputato. « Siamo morti, benchè non ancora sotterrati. » (*Bravo*) Non vorrebbe che le parole dell'on. Lucca s'intendessero per dispensa dal rendere conto di quello che si è fatto. Essendo stata la presente legislatura molto lunga, non può oggi rendere conto del suo operato, ma è disposto ad altra adunanza politica a farlo.

Ricorda i vantaggi delle Società operaie, e fra i doveri di esse c'è pure quello di prendere parte alle elezioni politiche. Fa una sintesi splendida e precisa dell'opera legislativa della Camera defunta. I programmi delle nuove elezioni sono tre: quello del Pontefice che vuole il dominio temporale. « Noi non lo vogliamo questo programma; noi vogliamo l'Italia all'Italia. » (*Applausi vivissimi; grida di viva l'Italia*)

Ricorda Jacopo Duranti, illustratore del diritto pubblico vercellese nel medio evo. Dalla lettura dei libri di questo egregio scrittore l'illustre e simpatico oratore ha tratto argomento per rassicurare non solo la coscienza politica, ma anche quella religiosa.

Legge nel libro del Duranti il rescritto di Corrado che dava al vescovo la potestà su Santhià.

Legge alcuni brani del libro del Duranti.

« Perchè giova sapere — esclama l'oratore — che l'ultima podestà ad abolire la schiavitù fu precisamente la Chiesa. » (*Applausi*)

Ricorda le guerre fra le città italiane rese oggigiorno impossibili: da ciò può trarsi argomento per l'avvenire, quello cioè di vedere distrutte le guerre fra le nazioni. L'Italia ha bisogno della pace. Questo programma pacifico fa ricordare all'illustre oratore il programma radicale.

Dice che gli uomini di buona volontà possono accettare questo programma in alcune parti. Ricorda le gravissime e barbare imperfezioni del Codice civile ed in quello di procedura penale. La Scozia deve la sua floridezza ad un altro diritto civile sulla proprietà, che agevola il credito fondiario. Qui sta il vero concetto della vera democrazia. Qualunque progresso si può avere nell'orbita delle istituzioni, con a fondamento imperituro il Codice Albertino.

Termina con un augurio. Che non solo le due Società operaie abbiano prospere sorti, ma che da questa agitazione elettorale esca un palpito di nuova vita per l'Italia nostra, che superi tante crisi e s'incammini sempre verso la via a cui fu chiamata dal Gran Re; e la nostra Italia sia sempre più prospera e felice. (*Applausi vivissimi, prolungati*)

Un incidente Lucca-Faldella.

L'on. *Lucca* dice che l'on. Faldella ha voluto proclamare il suo programma; egli, come elettore, rivolge una parola al candidato Faldella. Dice, e molto a torto, che la riforma della procedura penale è solo fatta per interessi parziali (*rumori*), e non per interessi generali.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (50)

LA MAESTRA BELLA

ROMANZO

DI

LUIGI DI SAN GIUSTO

Le giovani sghignazzarono, e il merlo fischiò più forte, mentre donna Francesca si segnava, gettando sguardi velenosi.

— Gesù, Gesù!...

Alla casa dirimpetto una faccia scura s'era affacciata un momento a una finestra del secondo piano; poi subito aveva tirato le persiane e aveva chiuso; ma le donne avevano già alzato il capo, e Rosinella fece le corna verso quella finestra, dicendo forte:

— Che ti venga il colera, faccia di giuda.

Le altre risero ancora, e Rosinella continuò a sfogarsi con dispetto.

Già, quello lì non poteva essere che un birro travestito, o uno spione; e lei avrebbe volentieri avvertita la bella signora, se avesse osato. E se quella donna Pasquarella non fosse stata un orso, era lei che avrebbe dovuto parlare; ma sì! quella badava solo ai fatti suoi e all'interesse. Avrebbe temuto di spaventare i signori coll'avvisarli di qualche tiro; se ne sarebbero forse andati in altro luogo, e allora addio la bella mesata; perchè certo glie la faceva pagar salata quella camera!

Ma quella brutta faccia di giuda, ella l'abborriva. Che occhi sucidi con quelle sopracciglia incrociate! Oh, quello era il demonio, sicuro!

Una delle ragazze osservò che quello poteva ben essere il marito, e l'osservazione fu trovata giusta. Appunto, aveva una faccia da marito.

Tacquero, perchè dal fondo della contrada veniva su rapidamente una signora vestita a nero. Rosinella però guardò ancora in alto, a quella casa dirimpetto, e vide una persiana a quella tal finestra muoversi leggermente; certo colui s'era appoggiato per veder meglio; e la ragazza gli fece un gesto di sfida, prima di guardare ancora la bella incognita che si avvicinava.

Enrichetta Mariani veniva avanti con un fare impacciato, benchè camminasse in fretta. Aveva un velo sulla faccia, ma non era troppo spesso, un velo dei soliti, che lasciava vedere la faccia nobile, dai fini lineamenti, e i ricci biondi, schiacciati sulla fronte dal cappello.

Vedendo tutte quelle donne che parevan l'aspettassero, arrossì e chinò gli occhi, presa da un tale sentimento di vergogna che credeva di soffocare. Non v'era dubbio, parlavano di lei.

O se almeno avesse piovuto, o la giornata fosse stata fredda, che non le avrebbe trovate lì in gruppo, ad aspettarla!

Adesso era pentita di non aver preso una carrozza. Ma lo aveva fatto per dar meno nell'occhio; non voleva aver l'aria misteriosa; perchè dunque non poteva parere una modistina qualunque, della quale nessuno si occupasse? Le si leggeva dunque in faccia?

Pure dovette passare davanti a quelle curiose, e, se le avesse guardate, avrebbe potuto vedere il gesto sprezzante di donna Francesca e lo sguardo di simpatia di Rosinella.

Ma ella passò rapidamente, entrò nell'oscuro portone, salì le due scale strette, semibuie, e, levata la chiave di tasca, aprì una porticina sul pianerottolo.

Subito si aprì un'altra a sinistra e la faccia asciutta di donna Pasquarella comparve adornata per la circostanza da un amabile sorriso. Ella salutò la signora, le domandò notizie della sua salute con un gentile muovere del capo, ma vedendo che la signora guardava giù dalla scala con aria imbarazzata e arrossiva sempre più, si affrettò a dirle che la camera era tutta in ordine e si ritirò discretamente.

Enrichetta allora entrò, rinchiuse precipitosamente e si gettò a sedere con un sospiro di sollievo.

Era una stanza abbastanza bella, chiara e pulita. All'unico balcone pendeva un paio di cortine fatte all'uncinetto che donna Pasquarella aveva messo appena quindici giorni prima, quando il signore le aveva appigionata la camera. Alle pareti c'era una carta grigia a fiori rossi; una magnificenza, dicevano le vicine di donna Pasquarella.

Su quella magnificenza spiccavano anche due o tre quadri; ma quadri veri, a olio, rappresentanti paesaggi romiti e fantastici. Donna Pasquarella li aveva raccomandati fin dal primo giorno alla particolare ammirazione dei signori perchè erano capolavori del suo defunto marito, un uomo che... un artista... una celebrità.

A capo del letto — ampio con cortinaggi azzurri — stava in umile atteggiamento un crocifisso, che certo doveva essere meravigliato di trovarsi lì. E c'era un canapè giallo, stupendo e durissimo; e vicino a lui due poltrone rosse, e per terra un tappeto; insomma una camera, quella lì, ch'era regalata a darla per soli sessanta franchi al mese.

Quella meraviglia l'aveva scoperta Luigi.

La contrada era poco popolata; per trovarne una più deserta si sarebbe dovuto addirittura uscire di città. Luigi conosceva donna Pasquarella, che era stata sua padrona di casa quando egli era studente; la sapeva prudente e discretissima; egli aveva avuto parecchie volte occasione di provarla; no, certo, non si poteva trovar di meglio.

E Enrichetta s'era accontentata, benchè il luogo non le sembrasse abbastanza solitario e tranquillo. Ella aveva sognata una cameretta segregata da tutto il mondo, dove non sarebbero stati visti da nessuno, dove sarebbero stati proprio i padroni. Ma si arrese quando capì che quell'ideale non si sarebbe certo potuto trovare.

Quel giorno aspettò ancora venti minuti prima che egli venisse.

L'appuntamento era per le quattro; Luigi era preciso e non anticipava mai. Fissavano sempre l'ora da un giorno all'altro. Per maggior precauzione egli non abitava in quella stanza, ma in un quartiere lontano, in una casa popolata da studenti, dove aveva una piccola camera per venti lire al mese.

Quei venti minuti d'aspettativa come le sembrarono lunghi!

Aveva uno stiracchiamento penoso nelle membra, e un vago mal di capo, come un peso alla tempia destra; si stringeva insieme nervosamente le mani, e picchiava coll'alto tallone sul pavimento di mattoni rossi, dove un piccolo tappeto che mostrava la corda si stendeva in una miseria di grottesco ornamento.

Finalmente una chiave girò nella toppa, e quel cigolio fece sobbalzare la giovane aspettante, che, in una subita commozione, si portò una mano al cuore e divenne bianca come la neve.

E ogni giorno quel cigolio della chiave le faceva lo stesso effetto; si mesceva nel sentimento che l'agitava la gioia di vedere l'amato viso, e insieme una segreta paura che per quell'uscio passasse invece un altro, un vendicatore, il marito oltraggiato.

Ma no, era lui, era il suo amante.

Ella si alzò con un piccolo grido di gioia, e gli si gettò al collo. Luigi si lasciò baciare distrattamente, e si avviò con lei al piccolo canapè, dove sedettero.

— Che hai? — incominciò subito lei, spaventata, come sempre quando le pareva di vedere un'ombra sul viso di lui.

Egli alzò le spalle.

— Non indovini? Un'altra lettera di mamma, che non so come diavolo abbia potuto scoprire ch'io sono a Napoli. Mi scrive fermo in posta, come l'altra volta. Non so che ispirazione m'è venuta, passando davanti alla posta, di entrare a chiedere se c'erano lettere per me. Mia madre stavolta minaccia di far sapere tutto a papà.

— Tutto? — interruppe Enrichetta più pallida ancora. — Sa dunque?

— Se sa?... Tu non conosci la penetrazione, l'astuzia di mia madre. Nella lettera non chiama proprio le cose col loro nome, ma si vede che sa tutto, dal modo come si esprime. Ma, del resto, tè, leggila tu, l'ho qui.

E frugandosi in tasca con premura, egli estrasse una busta da lettera lacerata agli orli, con un foglio dentro, e fece per dargliela; ma lei, con un moto affaticato, e stringendosi di nuovo la mano al cuore:

— No, — disse debolmente, — che m'importa?

E si mise a piangere.

Luigi la guardò tra pietoso e corrucciato. Esitò prima di parlare, e poi disse, cingendole la vita col braccio:

— Cara, non occorre piangere, bisogna essere ragionevoli, invece. Senti, senti qui. Sono già quindici giorni ch'io sono a Napoli. Non avevamo noi parlato di otto o dieci giorni a Pianbasso? Sì, cara, non abbiamo mai detto più di dieci o dodici giorni. Ti ricordi? E sai bene ch'io dissi a casa quella frottola della partita di caccia a Gioia, eccetera, eccetera. Se la cosa va troppo per le lunghe, c'è la certezza che, oltre a mia madre, anche altri in paese sospettino la verità. Ci hai pensato tu? Che vuoi che pensino di me che non scrivo, non ritorno, non mi faccio vivo in nessun modo? Una partita di caccia quanto deve durare? E tu non vuoi mica, nevvero, che si sappia a Pianbasso che noi...

Enrichetta singhiozzò più forte, stretta da quella logica, e ostinata nel non permettere che la felicità l'abbandonasse così presto. (*Continua*).

Pietro [illegible] sindaco di Carcenasco, l'avv. Allioli, Gravero assessore di None, il dottor Ettore Ballarino, l'avv. Achille Lombardi pretore di None, cavaliere Mottura, sindaco di Villafranca, Bottallo sindaco di Volvera, Ferrero sindaco di Airasca. Nelle altre tavole sedevano altresì il dott. Mottura, il signor Gralia Emiliano, ispettore scolastico mandamentale, ed altre notevoli persone. Erano rappresentate ancora: la Società operaia agricola e quella dei negozianti di Castagnole, e la Società operaia di Virle.

Il pranzo, buono e servito egregiamente dal signor Agù Luigi, esercente dell'*Albergo di Stupinigi*, riuscì animatissimo.

Il bravo Corpo di musica di Castagnole verso la fine del pranzo intervenne a rendere ancora più simpatica la festa.

Il saluto ai deputati.

L'ing. *Gribodo* alle frutta rompe il silenzio.... anzi fa far silenzio e pronunzia un elaborato discorso nel quale, dopo aver salutato uno per uno i tre ex-deputati, enumera i bisogni e le aspirazioni degli elettori, additandoli ai candidati. In questi piccoli paesi dediti all'agricoltura non si agitano le grosse questioni politiche o sociali, ma ogni pensiero è rivolto soltanto alle condizioni dell'esistenza. Dice che, all'infuori del caso in cui fosse minacciata l'esistenza della patria, nessun sacrifizio oramai possono subire i contribuenti, e grida perciò: *Abbasso ogni nuova imposta.*

Fa voti perchè i candidati tengano conto delle miserande condizioni della classe agricola; e venendo a parlare dell'ingerenza dello Stato in questa materia, si dimostra protezionista. Accenna poi ad una questione affatto locale, alla derivazione d'acqua dal Gianidone votata dal Municipio di Torino, la quale sarebbe la rovina assoluta di ben diciotto Comuni del Piemonte, i quali verrebbero privati delle irrigazioni. Richiama ancora l'attenzione dei futuri deputati sulla necessità di una linea tranviaria che metta in comunicazione Castagnole con i centri più importanti pel suo commercio. (*Applausi*)

Discorso dell'on. Tegas.

Il comm. Tegas, dopo i ringraziamenti di prammatica, dice che non crede sia il caso di fare un discorso o una professione di fede politica dacchè è conosciuto il suo passato, del quale nulla ha da togliere o da pentirsi, ma farà una conversazione famigliare. Deplora che in queste elezioni i partiti si distinguano in partito tedesco e partito francese in un momento così grave in cui non si deve essere che italiani.

Parlando della triplice alleanza dice che essa fu una necessità, perchè se nel 1870 si potè restar neutrali, più tardi per le attitudini della Francia, per i sospetti che contro di noi nutriva l'Austria e nel nemico interno che ci minacciava, la neutralità nostra non era più possibile. La triplice aveva un carattere difensivo, era come un premio di assicurazione contro la guerra, ma il prezzo di questa doveva essere molto alto. Ogni male venne quando questa alleanza prese carattere aggressivo. Di qui tutti i mali che affliggono il Paese; inaspriti i rapporti con la Francia, si resero necessari grandi armamenti, quindi spese enormi; da questo il dissesto economico. Noi non conosciamo le nostre forze ed abbiamo perciò sempre fatto un bilancio al di là di esse. Qui l'oratore si diffonde in dati statistici irti di [illegible] per dimostrare che il nostro bilancio è il più grave di quello di tutti gli altri Stati in rapporto sia alla rendita e sia al capitale.

Così andando si va alla rovina. Accenna alle relazioni del direttore generale delle gabelle, dalle quali risulta la grande decadenza economica del nostro paese; accenna altresì ai danni da ciò derivanti al commercio. Quali devono essere i rimedi? Economie, riduzioni di spese sui bilanci di tutti i Ministeri e [illegible] dei lavori pubblici e della guerra e marina. Tocca poi la questione africana, di cui fu sempre avversario, perchè l'Italia non è abbastanza forte e matura per le espansioni coloniali. Quanto all'agricoltura dice che essa subisce non una crisi, ma una malattia di lunga durata; non solo non bisogna caricarla con nuove tasse, ma è necessario sgravarla delle imposte attuali. Cita Say, che per la Francia propose l'abolizione dei prediali. Parla della necessità di riordinare le finanze dei Comuni e delle Provincie. Si diffonde poi intorno alla scarsa produzione dei terreni, attribuendone gran parte di causa alla [illegible] ed al [illegible] prezzo del capitale in Italia.

[illegible] le Casse postali di assorbire tutto il risparmio per poi versarlo nella Cassa depositi e prestiti che alletta i Comuni a far debiti. Accusa il Ministero Depretis per lo sventramento di Napoli, che attivò capitali per oltre 300 milioni ora perduti. Di qui la crisi bancaria. Questi dissesti, questo sgoverno sono già consiglieri del radicalismo e dell'irredentismo.

Prima di finire parla del canale di derivazione dal Gianidone e si [illegible] che la città di Torino abbia offerto così [illegible] a farla sospettare di voler essere di nocumento alla campagna. Il caso però non è disperato e si può ancora scongiurare questo immenso danno.

Infine dice che avrebbe voluto ritirarsi dalla vita politica, ma di fronte al pericolo nazionale che si localizza si ripresenta per la settima od ottava volta ai suoi antichi e fedeli elettori. Beve alla prosperità di questi paesi. (*Applausi.*)

Discorso del generale Geymet.

Il generale Geymet, dopo aver ringraziato il Comitato dell'invito e si bella adunanza, dice che gravi interessi nazionali tengono in questo momento agitati i nostri cuori; gravi questioni ora ci stanno di fronte: la crisi agraria, l'alleanza con gli Imperi centrali, le spese per l'Africa.

Educato alle armi, è quasi profano in materia di agraria, ma è proprietario, e di questa crisi pur egli si risente. In Parlamento si associò sempre a coloro che proposero provvedimenti intesi all'eguaglianza dei contributi ed a conciliare gli interessi dell'agricoltura con le esigenze dell'erario. Ma dice agli agricoltori *sursum corda*, la terra è sempre la grande madre degli Dei, degli uomini e degli animali. Dimostra come sia antico il tema delle avversità che toccano l'agricoltura e quanto è arduo il risolverla, tanto più adesso che è complicato col trattamento di uno Stato vicino, pel quale il nostro Governo tentò invano ogni mezzo di amichevole conciliazione. Riguardo alla triplice alleanza dichiara esplicitamente che approva ed ammira la risoluta attitudine del nostro presidente del Consiglio, onorevole Crispi, mercè la quale lo scopo, che è quello della pace, è assicurato.

Quanto all'Africa dice che «cosa fatta capo ha» ed egli fu favorevole all'impresa, e ora vede con compiacenza che laggiù le cose volgono al meglio. Manda pertanto un saluto ed un augurio ai soldati d'Africa ed al loro duce; ricorda con commozione l'on. Franchetti, il quale con mirabile abnegazione, ripudiando gli ozi in cui potrebbe tranquillamente vivere, si è dedicato allo studio della colonizzazione di quelle lontane terre. Il sangue italiano versato in Africa deve raccomandarci di rispettare l'impresa.

Ricorda all'uditorio che Mario Pagano lasciò scritto come la libertà sieda su di uno sgabello di [illegible] di tributi, di virtù. Fa gli elogi della nostra forza di terra e di mare, e dice che, grazie all'onorevole Brin ed al compianto Saccarini, si è creata un'industria nazionale che basta a se stessa. Vogliamo ora distruggere tutto questo ben fatto?

Chiude con un caldo ed elevato brindisi al Re. (*Vivissimi applausi*)

Discorso dell'onorevole Peyrot.

L'on. Peyrot esordisce con i ringraziamenti al Comitato per l'adunanza e per l'invito.

gli elettori possono porre ai loro deputati, su questo argomento, l'alternativa: o sottomettersi o dimettersi. Dipinge con foschi colori la gravità della crisi agraria, e dice che l'agricoltura deve convertirsi in industria, e a questa occorrono grandi capitali. Egli non si pasce di illusioni, non crede nelle economie e nell'assestamento del bilancio, economie non se ne faranno, il bilancio si aggiusterà trasportando il passivo da un anno all'altro; si può promettere di non mettere nuove imposte, ma nuove imposte si metteranno.

All'estero si conosce questo stato di cose. Cita Gladstone, che, venuto in Italia a studiare le nostre condizioni, conchiuse col dire che i tributi come sono sopportati dagli italiani nessun popolo potrebbe sopportare senza accasciarsi.

Fu partigiano della triplice alleanza, ma questa, che nelle mani di Robilant era difensiva, assunse più tardi un aspetto diverso. Crispi ha suonato la triplice due ottave troppo alta. Occorre spendere meglio le proprie forze e rivolgerle anche all'agricoltura. La questione della terra non è soltanto economica, ma è altamente politica. La Francia conservò cara la memoria di Enrico IV perchè si occupò dell'agricoltura del paese, ed è per ciò se la Francia dove malgrado le passate vicissitudini e le spese sostenute sta salda e sta sopra ogni altra nazione.

Porta due brindisi: uno alla salute di queste care e benemerite terre italiane, l'altro al Sovrano.

Termina stigmatizzando l'impresa africana, che è il tarlo che corrode le nostre finanze, e la ragione per la quale l'Inghilterra, di cui eravamo amici, ci tratta ora come suoi dipendenti.

Altri discorsi.

L'avv. *Allioli*, rappresentante l'Associazione per la tutela degli interessi agricoli del Piemonte, fa un lungo ma rapido discorso per sottoporre all'attenzione dei candidati altre gravi questioni riguardanti la crisi generale, e specialmente la necessità che il nuovo movimento legislativo si affermi sopra tutto quanto interessa l'agricoltura; si dimostra protezionista.

Fa voti perchè tutti gli agricoltori si raccolgano ed operino per la pratica risoluzione di ogni questione d'interesse agrario. Beve infine alla risurrezione economica del nostro paese.

Marengo Antonio si associa all'ing. Gribodo, specialmente per ciò che riguarda la necessità di scongiurare l'attuazione del canale di derivazione dal Gianidone e la necessità della linea tranviaria. Nutre fiducia che la voce degli ex-deputati suoni sempre nel Parlamento italiano. (*Applausi*)

Parla ancora il signor *Avnari*, e parla il sindaco di Pinerolo, signor avv. *Midana*, che beve alla prosperità della patria e fa voti che gli antichi rappresentanti del IV Collegio di Torino riportino il massimo trionfo. (*Applausi*)

Terminato così il simposio politico, buona parte degli intervenuti gentilmente invitati si recarono nelle case cortesi ed ospitali dell'ing. Gribodo, del signor Castellano, dove poterono ammirare la bellissima e grandiosa filanda della Ditta Craponne, di cui il signor Castellano è direttore, ed in quella del dottor Enrico Ballarino, ultima graditissima tappa del geniale pellegrinaggio.

I premi per l'Esposizione di crisantemi, frutta, ortaggi e fiori.

Ieri venivano distribuiti i premi agli espositori di questa riuscitissima Mostra. Ecco come vennero assegnate le ricompense secondo i lavori della Giuria.

Anzitutto essa prendeva atto della dichiarazione del cav. Badaolli di volersi tenere fuori concorso ed encomia la pregiata sua collezione di crisantemi ed altre piante.

Assegnava al signor Angelo Marauni, capo-giardiniere dei giardini pubblici, un diploma d'onore per la splendidissima collezione di crisantemi e disposizioni loro in magnifiche aiuole.

Pel concorso complessivo N. 1, 2, 3: al signor Filippo Besson la medaglia d'oro; Dominici Luigi, diploma d'onore.

Pel concorso N. 1: a Dominici Luigi, medaglia d'argento dorato; a Riccio Vincenzo, menzione onorevole.

Pel concorso N. 2: a Chiceo Emanuele, medaglia d'argento; al conte di Cervignasco, menzione onorevole.

Pel concorso N. 4: a Chiapetti cav. Valentino, medaglia d'argento del Ministero d'agricoltura; a Sonetto, fratelli, medaglia di bronzo; a Bosco Giuseppe, menzione onorevole.

Pel concorso N. 5: a Sonetto Giuseppe, medaglia d'argento in considerazione anche del concorso N. 4.

Pel concorso N. 6: a Besson Filippo, medaglia d'oro del Ministero d'agricoltura; a Ramello cav. Alessandro, medaglia d'argento dorato del Comizio Agrario di Torino; a Chieco Emanuele, medaglia di argento dorato.

Pel concorso N. 7: a Dominici Luigi, medaglia d'argento del Ministero d'agricoltura.

Pel concorso N. 8: a Dominici Luigi, medaglia d'argento dorato.

Pel concorso N. 9: all'Ospizio di Carità, medaglia d'argento dorato; alla Colonia agricola di Rivoli, medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura; al dott. Peroni Giacomo, medaglia di bronzo.

Pel concorso N. 10: a Di Cervignasco conte Angelo, medaglia di bronzo.

Pel concorso N. 11: a Savio Silvestro, medaglia d'argento dorato; a Buffa Luigi, medaglia d'argento dorato.

Il concorso N. 12 andò deserto.

Pel concorso N. 13: a Chieco Emanuele, medaglia d'argento dorato; a Calengno, medaglia di bronzo.

Pel concorso N. 14: a Savio Silvestro, medaglia d'argento dorato; a Buffa Luigi, medaglia d'argento.

Pel concorso N. 15: a Pateri Giacomo, medaglia d'argento; a Fantoni Giuseppe, medaglia di bronzo.

Pel concorso N. 16: a Besson Filippo, medaglia d'argento; a Chieco Emanuele, menzione onorevole.

Pel concorso N. 17: a Chieco Emanuele, medaglia d'argento; a Bosco Giuseppe, menzione onorevole.

Pel concorso N. 18: a Villa Giuseppe e figlio, medaglia d'argento; a Chieco Emanuele, medaglia di bronzo.

Pel concorso N. 19: a Neirotti Giuseppe e figli, medaglia d'argento dorato.

Pel concorso N. 20: a Savio Silvestro, medaglia d'argento dorato; a Riccio Vincenzo, medaglia d'argento; a Pelucchi Luigi, medaglia di bronzo.

Pel concorso N. 21: a Savio Silvestro, medaglia d'argento; a Riccio Vincenzo, medaglia di bronzo; a Villa Giuseppe, menzione onorevole.

Pel concorso N. 22: a Bo Bartolomeo, medaglia d'argento.

Il concorso N. 23 andò deserto.

Pel concorso N. 24: a Calengno Antonio, medaglia d'argento; a Riccio Vincenzo, medaglia di bronzo.

Pel concorso N. 25: a Ruggero Giuseppe e figlio, medaglia d'argento; a Riccio Vincenzo, medaglia di bronzo; a Chiapetti cav. Valentino, menzione onorevole.

Pel concorso N. 26: a Roda cav. Giuseppe e Figli, medaglia d'argento dorato; a Gandiglio Antonio, medaglia di bronzo; a Ramello cav. Alessandro, menzione onorevole.

Il vaiuolo in Ispagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il vaiuolo diminuisce sensibilmente qui; ieri soltanto sessanta casi.

[illegible] all'Odinaino, il quale per tutta risposta estrasse una rivoltella, ma il Mastrunardi, tratto un coltello, lo ferì al cuore e l'uccise.

L'omicida fu subito arrestato dai carabinieri.

La città è costernatissima pel fatto. Oggi furono celebrati solenni funerali all'ucciso.

VIGEVANO. — (Nostre lettere, 24 ottobre) — (Fuocanesa). — **Incendio spaventoso.** — Alle 2 pom. di oggi, nella cascina Radula, a due chilometri da Vigevano, di proprietà del nostro Ospedale, si sviluppava un furioso incendio che, aiutato dal vento, investì in un attimo nove campate di cascina. Circa 900 quintali di fieno vennero inceneriti senza avernepotuto salvare neppure una paglia. Fortunatamente il bestiame, circa 80 capi bovini, non incorse pericolo trovandosi al pascolo nei campi al momento dell'incendio. Tra fieno e lo stabile si calcola un danno oltre le 20,000 lire. L'Ospedale è assicurato alla Società Anonima, ed il fittabile, certo Musserani, è egli pure assicurato all'Adriatica. Fu miracolo che i pompieri, comandati dal solerte ingegnere municipale signor Gola, abbiano potuto isolare l'incendio, salvando così le case coloniche adiacenti alla cascina. Il fuoco durerà per molto tempo ancora. Dall'inchiesta aperta dall'autorità pare debbasi escludere ogni sospetto di causa dolosa. Accorsero il presidente del L. P. sig. avv. cav. Robutti, il sindaco avv. cav. Treves, i carabinieri col loro tenente e col delegato di P. S., una compagnia del 6° reggimento artiglieria ed i signori Musso e Gallone, rappresentanti delle due Società assicuratrici e la Commissione municipale di sorveglianza dei pompieri. L'opera abilissima e ben diretta dei pompieri risparmiò che la fattoria tutta andasse completamente distrutta.

CUNEO. — (Nostre lettere, 24 ottobre). — (Ritardata) — **Disgrazia sulla ferrovia Cuneo-Mondovì.** Certo Dusmengo Luigi, frenatore ferroviario, partito ieri da Cuneo col treno delle 12,35 per Mondovì, avendo sporto il capo fuori della cella all'entrare nella galleria a due chilometri da Mondovì, batteva violentemente contro la parete della galleria stessa.

Trasportato all'Ospedale, vi moriva dopo poche ore. L'infelice lascia una vedova con tre figli.

— **Il tempo che fa.** — Decisamente per questo anno d'autunno non si può parlare! Da due giorni viene giù la neve fitta ed uggiosa, e se non è riuscita a fermarsi al piano, ha però coperto interamente la montagna.

Speriamo almeno nella [illegible] di San Martino.

ARTI E SCIENZE

La casa nuova e le abitazioni salubri

Conferenza tenuta dall'ing. F. Corradini alla Esposizione Nazionale di Architettura.

Richiamò l'attenzione dell'uditorio sopra alcuno principali [illegible] che si riferiscono all'igiene delle costruzioni e sopra i moderni apparecchi sanitari che figurano all'Esposizione stessa.

Nella IV Divisione, Sezione internazionale, si possono studiare dei progetti eseguiti per provvedere di acqua potabile popolose città d'Europa, nonchè i lavori che riflettono il vero risanamento delle città, cioè i piani di fognatura generale, tutti col sistema della *canalizzazione unica*.

Parecchie città inviarono i nuovi regolamenti municipali d'edilizia tendenti ad impedire la fitta agglomerazione di case insalubri nei centri popolosi, sostituendovi ampie strade, aria, luce, sole, piazze, giardini. Più ancora i nuovi fabbricati degli istituti universitari con forma ad U, che permettono che il sole possa dovunque entrare; uno dei lati del quadrilatero rimanendo aperto viene destinato a giardino; si eviterebbero così quei cortili chiusi, veri pozzi di luce, senza circolazione d'aria e quindi non confacenti all'igiene. Ne trasse di conseguenza che anche i nostri regolamenti d'edilizia dovranno modificarsi e seguire il progresso dei tempi!

Prima d'abitare una casa nuova od un nuovo alloggio dobbiamo ben guardarci dall'umidità che i muri di recente costruzione contengono ancora. Si andrebbe incontro a gravissime conseguenze ed a parecchi malanni.

Della casa nuova corre a Roma nel popolo il detto: il 1° anno a nessuno, il 2° al nemico, il 3° all'amico, il 4° per sè. Da noi dopo due anni appena dall'epoca che la casa si è incominciata a fabbricare, senz'altro si abita!

Varie circostanze concorrono all'umidità dei muri. La posizione più o meno ventilata, la qualità dei materiali, il sottosuolo, ecc.

Spiega i vari mezzi quasi tutti empirici che usano i Municipii di Roma, di Torino, di Milano, ecc. per concedere agli inquilini il permesso di *abitabilità* di una casa nuova. Parla ancora dei mezzi artificiali adoperati per l'asciugamento delle case.

L'abitazione in generale sarà tanto più sana quanto più aria, luce e sole potrà godere. Guardarsi anzitutto dal bere dell'acqua dei pozzi dei nostri cortili, sempre e troppo in prossimità dei pozzi neri (fogne) che sperdono i loro liquidi nel sottosuolo e vanno ad inquinare il pozzo d'acqua viva. L'acqua impura, non v'ha dubbio, è il più grande veicolo di disseminazione delle malattie infettive (tifo, difterite, colera)....

Miglior partito è di usare sempre dell'acqua potabile del nostro eccellente acquedotto proveniente dal Sangone.

Dalle nostre abitazioni si dovrebbe togliere i serbatoi d'acqua potabile nel sottotetto e sostituirvi i *contatori d'acqua* (ne mostra degli esemplari) per averla più fresca, più pura, [illegible] il minimo pericolo d'inquinamento.

I tubi di zinco per la condottura d'acqua possono essere causa di coliche saturnine; preferibili sono i tubi di piombo, e ne fa vedere dei campioni, rivestiti internamente di lamina di stagno.

La *cucina* dev'essere sempre in luce, aerata, ben ventilata, da richiamare gli odori per la canna da camino; le pareti devono essere rivestite per un certo tratto di quadrelli di ceramica verniciata; l'acquaio o lavandino dev'essere di ghisa smaltata con tubo di scarico a sifone, per impedire che i gas della fogna si riversino nell'appartamento; il pavimento in quadrelli alla marsigliese, ecc. Il vasellame mai di rame stagnato: vendete il rame e comperate le pentole di ferro smaltato, assai più igieniche.

La camera da letto dev'essere la più vasta, la più ventilata e mediocremente riscaldata; deve avere sempre il caminetto, che più utile servirà alla rinnovazione d'aria, che non al riscaldamento.

Quindi viene a spiegare sopra un grande disegno l'applicazione di tutti gli apparecchi sanitari della casa; pel primo il cesso, e mostra il tipo del Water-Closet Victoria, a sifone, senza meccanismi, il preferito dall'igiene.

Alle signore presenti il conferenziere promise il numero prossimo dell'*Ingegneria Sanitaria*, dove saranno descritti ed illustrati tutti gli apparecchi sanitari.

ore 3 pomeridiane, una nuova conferenza dell'egregio signor Cimbro Gelati, dal titolo: *Aurora di un'Era novella per l'arte.*

Premi all'Esposizione d'Architettura in Torino. — Fra le varie onorificenze accordate siamo lieti di annunciare la *medaglia d'argento* accordata al periodico igienico-tecnico *L'Ingegneria Sanitaria* diretto dall'ing. F. Corradini ed edito dalla Casa editrice L. Roux e C., in Torino, per l'iniziativa presa di indirizzare anche in Italia i giovani ingegneri allo studio delle discipline che riguardano la tecnica sanitaria, tanto coltivata nei paesi più civilizzati dell'estero.

Medaglia d'oro ad un nostro concittadino. — È proprio con vivo compiacimento che abbiamo appreso come il nostro concittadino professore Giovanni Tonso abbia testè ottenuto all'Esposizione internazionale di Parigi un vero trionfo. I suoi quaderni calligrafici dal titolo: *La calligrafia insegnata nelle scuole elementari superiori, tecniche, normali, magistrali, commerciali, Istituti tecnici, Collegi femminili ed Istituti militari* sono stati particolarmente esaminati e vivamente ammirati dalla competentissima Giuria, che premiavali con *medaglia d'oro.*

Se non andiamo errati, nessun calligrafo italiano ha conseguito a Parigi una sì alta ricompensa. Facendo dunque le nostre vivissime congratulazioni al valoroso insegnante del nostro Istituto tecnico e della Scuola serale civica di commercio, gli auguriamo pure che i suoi mirabili quaderni, accuratamente incisi e stampati nel notissimo stabilimento litografico Pietro Cassina, abbiano quella diffusione che si meritano, non fosse altro pel maggior vantaggio dei nostri giovani studiosi.

Grammatica e letture francesi del Romand. — Con piacere annunziamo che sono oggi posti in vendita i seguenti libri del professore A. Romand:

Corso completo di grammatica francese, L. 2 50.

Morceaux choisis en prose et en vers des classiques français, L. 1 50.

Sono due volumi che fanno onore alla biblioteca scolastica degli editori L. Roux e C.

La bontà di essi è dimostrata da ciò che escono ora in seconda edizione ed è garantita dal fatto che il prof. Romand insegna con lode dei superiori e dei colleghi e con soddisfazione dei giovani negli importanti istituti: Accademia Militare, Circolo Filologico, Liceo-ginnasio Massimo D'Azeglio di Torino.

I nostri sinceri augurii.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nelle adunanze del 23 e 24 ottobre 1890.

Accogliendo favorevolmente la proposta del Comitato direttivo della Esposizione Operaia in Torino per una lotteria di oggetti esposti nella suddetta Mostra, deliberò, allo scopo ed agli effetti di legge, di presentare istanza al prefetto della Provincia per ottenerne l'autorizzazione.

Per l'accresciuto numero delle iscrizioni d'allievi alla seconda classe inferiore delle scuole serali di disegno presso l'Istituto Tecnico Sommeiller, provvide all'apertura di una terza sezione.

Approvò il riparto in lotti per la vendita dell'isolato Santa Caterina da demolirsi e ricostruirsi sulle nuove linee di fabbricazione determinate dai piani delle opere di risanamento; ed autorizzò intanto la demolizione della parte verso l'imbocco della diagonale Pietro Micca in piazza Castello.

Veduta l'offerta della provvista di pietra delle cave di Luserna per rotaie, e riconosciutane la convenienza, ne deliberò l'accettazione, salva conferma del Consiglio comunale per la relativa concessione a trattativa privata.

Approvò il Capitolato di condizioni per l'impresa della mondatura, dello sbroncamento e sbrancamento delle piante e siepi di proprietà municipale.

Fissò le modalità per la stipulazione di atto di cessione di terreno destinato a sede del corso Regina Margherita.

Conchiuse la rinnovazione dell'affittamento di locali ad uso di caserma delle guardie di sicurezza pubblica della sezione Borgo Dora in piazza Emanuele Filiberto, N. 10.

Ordinò la sistemazione provvisoria d'un tratto del corso Firenze.

Mandò proporre al Consiglio comunale l'approvazione di proposta per demolizione del bastione della Cittadella lateralmente al Dongione verso il nuovo Politecnico.

Autorizzò la stipulazione d'atto colla Società Immobiliare Torinese per la permuta di terreni oltre Dora in base alla misura definitiva.

Approvò il ruolo di riparto tra i vari Comuni delle spese per l'Ufficio distrettuale del catasto.

Espresse voto favorevole a domanda di trasferimento di una rivendita di sali e tabacchi nella borgata Crocetta dalla via Orbassano, N. 7, all'angolo della via Cassini e corso Peschiera, N. 25.

Proseguì la discussione del progetto di bilancio per l'anno 1891.

Trattò inoltre di 20 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Una festa all'Associazione generale fra militari d'ogni grado ed arma. — Questa Associazione ha festeggiato ieri, come abbiamo annunciato, l'anniversario dell'inaugurazione della propria bandiera e l'inaugurazione della nuova sede sociale sita in via Gaudenzio Ferrari, N. 3.

Il nuovo locale, composto di cinque vani, di un ampio salone e di due ampie e spaziose terrazze, non potrebbe corrispondere meglio ai bisogni di un'Associazione che, oltre al mutuo soccorso, ha per iscopo anche di fornire ai soci il mezzo di passare la sera in piacevoli ed amichevoli trattenimenti.

La scelta quindi di un locale adatto non era cosa facile a farsi e la presidenza può chiamarsi davvero fortunata d'aver potuto fornire ai consoci una sede così geniale e simpatica.

Ma veniamo senz'altro alla festa di ieri, chè lo spazio non ci consente di diffonderci in secondarie considerazioni.

All'invito speciale inviato alle Associazioni operaie della città corrisposero una ventina di Società per mezzo di rappresentanti espressamente delegati, tutti ricevuti con squisita cortesia dai componenti l'ufficio di presidenza e dal Comitato dei festeggiamenti.

Alle ore precise nell'ampio salone tutti gl'invitati si disposero nelle sedie appositamente allineate e la cerimonia inaugurale incominciò tosto con un discorso del presidente signor *Maina Bartolomeo*, il quale ringraziò tutti gl'intervenuti, e, fatta una rapidissima e concisa storia della Società, disse sperare che questa avrebbe corrisposto alle speranze concepite ed avrebbe progredito pel benessere dei suoi associati.

Prese quindi la parola il signor *Lacè*, rappresentante dei reduci d'Africa, con un discorso piuttosto prolisso che riscosse applausi; poscia l'avv. *Bottero*, il signor *Ciriali*, il sig. *Musari*, operoso e gentile segretario della Società festante, il cav. *Olmeda*, un rappresentante dell'Associazione *La Libertà*, ed un rappresentante degli operai ferrovieri.

Tutti gli oratori espressero concetti liberali ed

[illegible], d'anni 21, panattiere, e Beinettone Domenico, d'anni 18, muratore, perchè in compagnia di altri tre che fuggirono avevano attorniato il signor Ballor Giuseppe e con violento strappo avevano tentato di rubargli l'orologio. Furono accompagnati alla Questura.

Perla che non è una perla. — Poco prima delle ore 10 ant. di ieri una guardia municipale, vedendo un giovanetto che fuggiva lungo via Maenza inseguito da una donna sulla quarantina, lo rincorse e pervenne a fermarlo nel cortile della casa N. 4 di via Basilica. Sopraggiunta la donna, raccontò che quel briconcello le aveva rubato il portamonete mentre stava in chiesa. Condotto l'arrestato in Questura, si è qualificato per Perla Lodovico, d'anni 12. Il portamonete gli fu sequestrato nelle tasche.

Ecco un Perla che non è una perla.

Conseguenze poco liete di un lieto trattenimento. — Iersera in piazza Vittorio Emanuele durante lo spettacolo dei fuochi artificiali la ragazzina Bricchi Orsola, d'anni 10, fu colpita dal rimasuglio di un razzo bruciato, che la ferì, non gravemente, al capo. Una guardia municipale l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in sei giorni.

— Anche certi Albera Francesco, d'anni 25, e Lorenzo, d'anni 20, meccanico, ebbero ferite non gravi, il primo alla regione lombare ed il secondo alla parietale, prodotte da un petardo che non aveva seguita la voluta direzione. Un brigadiere delle guardie municipali trovò i feriti nella farmacia Operti, dov'erano stati accompagnati dai parenti, e dopo aver avuto ivi le prime cure li accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove furono più convenientemente medicati e giudicati guaribili in dieci giorni.

SPETTACOLI — Lunedì, 27 ottobre.

VITTORIO. — Riposo.

GERBINO. — Riposo.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *I nostri intimi*, commedia.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *An bueta al Cadice*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Scognamiglio) — *La Befana*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Gli eroi di Saati e Dogali*.

Tutte le feste alle ore 3 recita diurna.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà colla celebre comme-ttista napoletana Miranda ed il trasformista Cuthor Sfax.

ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Sclopis parco del Valentino) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 6 pom.

ESPOSIZIONE OPERAIA ITALIANA (Corso Siccardi, antica piazza d'armi) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 6 pom.

STATO CIVILE. — Torino, 26 ottobre 1890.

NASCITE: 31, cioè maschi 17, femmine 14.

MATRIMONI: Biano Achille con Cavaglieri Elisa vedova Iocerli — Fasella Maurizio con Bottiglio... Francesca — Longo Orazio con Franchino Anna — Miglio Domenico con Eterno Luigia — Montegazza Battista con Gribaudo Felicita — Pinnetto Luigi con Bottino Giuseppina — Giriodi di Monastero cavaliere Filippo con Degubera di Pettinengo nobile Amalia.

MORTI: Rinaldi Pietro, d'anni 17, di Mondovì. Suria Eugenio, id. 42, di Torino, contabile. Gai Lucia, id. 27, di Costigliole d'Asti, serventa. Stacciono Maria n. Ferrero, id. 56, di Moretta, lav. Gentile Teresa n. Actis, id. 71, di Rodal. Tardiet Maddalena n. Volpengo, id. 86, di Cuneo. Lega Giovanna, id. 15, di Torino, tessitrice. Ivano Lucia n. Baravetto, id. 67, di Chieri, contad. Colavita Madd. n. Cioresio, id. 43, di Casalgrasso. Serra Michele, id. 73, di Candiolo, contadino. Andsani Giuseppe, id. 53, di Genova, spazzettaio. Porta Carlo, id. 70, di Saluzzo, liquorista.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 3.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Una cara esistenza si spegneva ieri in **Francesco Fea**, capo-contabile all'Economato Ferrovie. La sua attività al servizio, una malattia di fegato, trascurata dapprima, fattosi d'un tratto rapidamente più grave lo trasse prematuramente alla tomba a quarantaquattro anni di età. Combattè da prode le *battaglie dell'indipendenza* — *fu ferito* a Custoza nel 1866 nel 1870 per la *breccia di Porta Pia*, entrando il *terzo nella mura di Roma* — *ferito alla coscia destra* incitava i compagni alla lotta dando prove inaudite di coraggio e di valore. È dura cosa il morire quando si è giovani e forti, quando si sognano le gioie più care, le gioie dell'intelletto e dell'amore quando si è circondati dalle cure e dall'affetto d'una famiglia che v'idolatra. È morto come muoiono gli uomini buoni. Per la sua povera giovine sposa, per i congiunti non abbiamo parole, ma lagrime soltanto. Unico e alto conforto sia questo di sapere che nel culto della cara memoria essi avranno mai sempre compagni fedeli tutti gli amici. B. G.

c 5710

Il marito **Demaria Michele**, i fratelli e sorelle **Peretti**, la suocera, i cognati, cognate e parenti ringraziano vivamente tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla loro cara

Maria Demaria-Peretti

e chiedono venia a tutti coloro cui, in tale doloroso frangente, per involontaria dimenticanza, non fosse pervenuto il triste annunzio. 5713

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese.* 5 U. Q. — 13 L. N. — 21 P. Q. — 27 L. P.
Lunedì 27 — 300° giorno dell'anno — Sole nasce 6,52, tr. 5,10 — *San Fiorenzo martire.*
Martedì 28 — 301° giorno dell'anno — Sole nasce 6,54, tr. 5,11 — *SS. Simeone e Giuda apostoli.*

Osservatorio di Torino — 25 ottobre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +4,0 massima +8,9
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 27 +8,7.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.
Mercati delle Uve dell'anno 1890.
Bollettini trasmessi dai Municipii.
25 ottobre.

Alba — Barbera mg. 670, da L. 3 30 a 3 65.
Id. Neirani mg. 200, da L. 3 50 a 3 85.
Id. Nebioli mg. 76, da L. 4 25 a 4 50.
Id. Uvaggi mg. 561, da L. 2 25 a 2 60.
Canelli (1) — Barbere mg. 2171, da L. 2 80 a 3 20.
Torino (2) — Uvaggio mg. 1225, da L. 3 20 a 3 [illegible]
Id. Uva merid. mg. 400, da L. 3 40 a 3 50.
(1) Ultimo mercato.
(2) Compreso il dazio di L. 0 52 per mg. Ultimo mercato.

Ultimo Bollettino.

Memorandum. — Comunicazioni delle società e del pubblico.
Confederazione Generale fra militari ed operai. — Mercoledì, 29 corr., alle ore 8 pom., si terrà adunanza per affari di entità e specialmente riguardo alle prossime elezioni politiche.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Giachino Sebastiano, carradore, residente a Moncalieri; a giudice deleg. l'avv. Amedeo De Lachenal, a curatore l'avv. Edoardo Geymonat. Prima adunanza creditori 15 novembre, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 23 novembre; verifica crediti 10 dicembre, 2 pom. — Fallimento Merlo Domenico verifica crediti rinviata al 10 novembre, 2 pom. — Fallimento Cumino Maurizio verifica crediti rinviata all'8 novembre, 2 pom. — Fallimento Falconieri G. B. delegazione sorveglianza: Ditte Gandolfi Ottino, Falco Magno e Fontana G. B.; a curatore confermato l'avv. Angelo Garrone.
Aosta. — Fallimento Rey Delfino a curatore confermato l'avv. Alfonso Farinet.
Saluzzo. — Fu dichiarato fallimento di Marocco Gabriele negoziante in stoffe a Savigliano; a giudice delegato l'avv. Alberto Giorelli; a curatore provvisorio il geometra G. B. Geymonat; prima adunanza creditori 8 novembre, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 19 novembre; verifica crediti 29 novembre, 2 pom.
Voghera. — Fallimento Pasquini Luigia rinviata l'adunanza pel concordato al 7 novembre. — Fu conchiuso il concordato nel fallimento Piacentini Giovanni al 19 0/0. — Fallimento Sozzani Carlo delegazione sorveglianza Ernesto Colli, Ditta B. Terraccini ed Alberto Guidi; a curatore confermato l'avvocato Carlo Casalnuovo.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Guadagnini Gaetano adunanza pel concordato fissata pel 29 corr., 2 pom. — Fallimento coniugi Fontana adunanza pel concordato fissata pel 29 corr., 2 pom. — Fallimento Società Muratori adunanza pel concordato 30 corr., 2 pom. — Fallimento Petrini Guglielmo adunanza pel concordato 31 corr., 2 pom. — Fallimento Delpero Ottavio adunanza pel concordato 30 corr., 2 pom. — Fallimento Garzini e Cravero adunanza pel concordato 31 corr., 2 pom.
Alessandria. — Fallimento Nigra Giuseppe prima adunanza creditori 30 corr.
Vercelli. — Fallimento Jona e Sacerdote prima adunanza 2 p. v. novembre. — Fallimento Serazzi Pietro prima adunanza 31 corr.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con benefizio d'inventario:
Torino. — Eredità intestata di *Natalia Carli-Pantiser* da Pantiser Vincenzo, tutore delli minori suoi nipoti Francesco, Costanza, Maria, Adele e Mario, fratelli e sorelle Pantiser fu cav. Fortunato.
Cavallermaggiore. — Eredità intestata di *Bellone Giovanni* fu Giovanni, defunto in Torino, da Bellone Giuseppe fu Giovanni Maria, residente in Marene.
Omegna. — Eredità intestata di *Eugenio Capra,* defunto in Omegna, da Imbatti Benedetto, di ignoti, ora del fu avv. Eugenio Capra del fu avv. Onorato, residente in Novara.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:
Alba. — *Bardese Giuseppe* fu Carlo, di Pocapaglia, per la stima dei beni siti in territorio di Bra (di cui in precetto 26 aprile 1890), subastandi in danno di Boggetti Pietro di Giovanni e figlia sua minore Margherita, resid. in Bra. — *Borogna Maria Teresa* fu Benedetto, vedova di Milanesio Bartolomeo, residente in Bra, per la stima dei beni siti in territorio di Bra (di cui in precetto 17 agosto 1890), subastandi in danno di Sandrino Caterina fu Biagio, Milanesio Secondo fu Nicola e Fissore Caterina fu Carlo, vedova di Milanesio. — *Prunotto Lorenzo* fu Giovanni di Neive per la stima dei beni siti in territorio di Neive, (di cui in precetto 14 settembre 1890), subastandi in danno di Rivetti Paolo fu Battista, resid. in Neive.
Mondovì. — *La Banca Popolare* di Alessandria, in persona del suo direttore generale signor Emilio Guscetti, per la stima dei beni siti in territorio di Piozzo, subastandi in danno di Priola Giovanni Antonio fu Cristoforo.
Pinerolo. — Il causidico collegiato *Garnier Alessandro,* residente in Pinerolo, per la stima dei beni subastandi in danno di Basili Nicola.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 25 ottobre.

La domanda nei grani è sempre poco attiva, e le vendite si limitano al puro dettaglio giornaliero nelle qualità di Piemonte.

Le conclusioni nel genere fino sono difficili, causa i prezzi alti realizzabili nelle altre piazze.

Pure coll'estero gli affari sono ridottissimi mantenendosi quelle provenienze ben sostenute, con offerte di qualità scadenti da non invogliare il consumatore ad acquisti.

Granoni — Con prezzi invariati, ma in miglior vista, notiamo un maggior movimento nell'articolo, e qualche vendita si è conclusa nell'ottava, tanto nelle qualità di Piemonte che in quelle del Veneto.

Avena e Segale. — Seguitarono nella via del sostegno, con limitati affari, scarseggiando le partite in ambedue i generi.

Risi. — Di nuovo sostenuti di circa mezza lira dai prezzi precedenti, notiamo in questa settimana buona domanda.

Grani. — Qualità fine dell'interno, da L. 25 50 a 26, nostre stazioni — Mercantili, da 23 a 24 50 idem. — Esteri fini, da 20 a 20 50, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 18 75 a 19 50, id.

Granoni. — Napoli, da L. 19 50 a 20, nostre stazioni — Gialloncini veneti, da 17 50 a 18 id. — Pignoletti veneti, da 18 25 a 18 75 id. — Nostrali mercantili, da 16 25 a 17 50 id. — Esteri, da 13 a 14, cif. Genova e Savona.

Avena. — Nazionali da L. 20 50 a 21 50, nostre stazioni — Estera da 19 75 a 20 50, id.
Segala da L. 17 50 a 18 50, id.
Riso bianco da L. 27 75 a 38 25, id.
Riso bertone da L. 27 a 37, id.
Farina B. da L. 32 25 a 33 50, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

BOLLETTINO SERICO.

Mercato invariato, domanda quasi nulla.

Fu strada fra i nostri industriali l'idea di ridurre la produzione, e difatti buon numero di filande si chiusero in questa settimana, mentre altre si chiuderanno entro il corrente mese.

A Milano l'andamento degli affari, malgrado l'aumentata domanda, si presenta continuamente difficile e stentato per le offerte sempre basse che si fanno.

D'altra parte i detentori non sono tutti concordi nell'adottare un contegno più fermo di fronte al consumo; il che facilita allo stesso di prolungare una situazione che sfrutta già da qualche tempo in suo vantaggio.

In greggie per l'esportazione da 12 a 16 denari è dato ognora collocare qualche lotto nel genere belle e classiche da L. 49 a 51; per titoli fini da 8 a 12 denari qualità belle e belle, correnti si praticò da L. 48 a 51.

Nei lavorati vendite ristrette a piccoli bisogni; organzini 16-18 sublimissimi furono venduti a L. 60; belli correnti 18/20 intorno a L. 59, e buoni correnti 22/24 a L. 56.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 20 al 25 ottobre 1890.

Mercato attivo. Prezzi della legna sempre sostenuti; quelli dei foraggi in lieve rialzo.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 57	a	0 60	media	0 58 1/2
Faggio	»	0 [illegible]	a	0 [illegible]	»	0 57 —
Noce	»	0 55	a	0 40	»	0 57 1/2
Ontano	»	0 [illegible]	a	0 35	»	0 34 —
Pioppo	»	0 29	a	0 31	»	0 30 —
In tutto miri. 15,800						
Fieno	L.	0 60	a	0 75	media	0 67 1/2
Paglia	»	0 45	a	0 [illegible]	»	0 50 —
In tutto miri.		Fieno 5200		Paglia 4700		

CARMAGNOLA, 22 8bre. — 400 ettolitri Frumento L. 17 62 — 100 Segala 12 50 — 25 Avena 9 55 — 250 Meliga [illegible] — 150 Riso 23 70 — [illegible] Patate 0 00 — 300 Castagne fresche 1 40 — 000 Id. secche 0 00 — 70 Buoi e manzi 1. q. 7 00 — 00 Id. 2 q. 7 00 — 30 Vitelli 1. q. 8 00 — 10 Id. 2. q. 7 20 — 50 Giovenche 5 00 — 30 Maiali 9 00 — 30 Maiali da latte per capo 11 00 — 3000 mir. Canapa greggia 6 00 — 130 Id. lavorata (rista) 10 50 — 1000 Cordame 8 00 — 301 Olio d'oliva 14 50 — 30 Butirro 1. qual. 25 00 — 30 Id. 2 q. 20 50 — 1200 Uova alla dozzina 0 93.
Tassa del pane e della carne dal 23 al 29 8bre.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 44 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 38 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 31 — Id. Casalingo 0 28 — Id. Bruno 0 18.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 46 — Id. id. 2. qual. 1 21 — Id. di buoi e manzi 1 38 — Id. moggie e giovenche 0 70 — Id. vacche 0 60.

CHIVASSO, 23 8bre. — Frum. 1. qual. L. 18 40 a 23 05 — Id. 2. qual. 16 62 a 22 10 — Meliga nostrana 1. qual. 11 38 a 16 65 — Id. 2. qual. 11 25 a 15 20 — Pignolette 1. qual. 18 23 a 17 55 — Id. 2. qual. 12 20 a 16 45 — Segale 1. qual. 13 65 a 18 20 — Id. 2. qual. 11 93 a 16 75 — Avena 1. qual. 8 07 a 19 80 — Id. 2. qual. 8 02 a 19 16. — Riso bianco 1. qual. 25 10 a 29 30 — Id. 2. qual. 20 25 a 24 50 — Miglio 11 70 a 16 00 — Fagiuoli bianchi 20 00 a 25 00 — Fagiuoli colore 14 00 a 19 00 — Farina di frumento marca B 33 25 — Id. C 31 25 — Pasta semola 60 50 — Id. farina 50 00 — Legna forte 1. qual. 2 00 — Id. 2. qual. 2 10 — Legna dolce 1. qual. 2 20 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 5 50 — Id. 2. qual. 4 20 — Paglia 3 50 — Uova alla dozzina 0 85 — Cipolle al miria da 0 50 a 0 00 — Patate 0 50 a 0 00.
Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 38 — Fino 25 — Casalingo 30 — Bruno 18.

MONCALIERI, 24 8bre. — Sanati da L. 0 00 a 10 25 — Vitelli 1. q. da 7 75 a 8 00 — Id. 2. q. da 0 75 a 7 60 — Moggie da 5 25 a 6 75 — Soriane da 5 00 a 5 00 — Tori da 4 75 a 5 00 — Buoi 1. q. da 6 75 a 7 25 — Id. 2. q. da 0 00 a 6 75 — Maiali da 8 00 a 10 25 — Montoni da 0 00 a 0 00.
Maggengo da 0 50 a 0 00 — Ricetto da 0 45 a 0 50 — Terzuolo da 40 a 46 — Paglia da 0 30 a 0 35.

FOSSANO, 22 settembre. — Frumento L. 17 40 — Segala 12 50 — Meliga 10 24 — Miglio 11 15 — Formentone 0 00 — Fave 18 07 — Avena 8 21 — Fagiuoli 14 20 — Riso 25 75 — Patate 0 [illegible] — Fieno 0 41 — Paglia 0 35 — Canapa 7 75 — Castagne fresche 1 87 — Id. secche 0 00 — Vitelli 8 00 — Uova alla dozzina 0 82 — Trifoglio 0 00.
Pane grissino al chil. 40 — Bianco 30 — Comune 30 — Bruno 20 — Paste di Genova 65 — di semola 62 — di mezza semola 48 — ordinaria 40 — Carne di vitello L. 1 41 il chil. — di bue 1 21.

CHIERI, 21 ottobre. — Frumento L. 15 66 — Segala 13 00 — Meliga 11 62 — Miglio 0 00.
Bestiame. — Buoi 1. q. da 7 00 a 8 23 — Id. 2. q. da 6 75 a 6 40 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 8 77 — Id. 2. q. da 0 25 a 0 80.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.